LE INSERZIONI
si pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO - Via S. Teresa, 18, piano primo
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA
e presso le altre Succursali all'Estero ai seguenti prezzi per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: 4ª pag. Cent. 25 - 3ª pag. L. 1. - Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua 18 10 1 80
Europa, Stati dell'Un. Postale 33 18 3 50
Stati fuori dell'Unione Post. | spediz. quotid. 58 30 5 —
 | setim. 44 23 4 —
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma, Via Tritone, 197, p. 1º.

Un lato grave della questione operaia

Il disagio economico presente, la crisi acutissima che travaglia la società e specialmente le classi lavoratrici hanno cause molteplici e complesse; ma una fra di esse vi ha maggior peso, è, dirò così, causa principale e causa efficiente. Questa causa è il disequilibrio fra la popolazione dei grandi centri e la popolazione della campagna. Mentre i primi soffrono di iperemia e di congestione, la campagna soffre per la malattia opposta, soffre di anemia.

Da alcuni anni, per quel grande miraggio che è il desiderio di migliorare la propria posizione, si va facendo verso i grandi centri una immigrazione troppo grande, sproporzionata ai bisogni delle città, pregiudicevole alla campagna, che perde così le sue forze migliori.

Tutte le classi sociali hanno dato a questa immigrazione il loro contributo, e pur troppo le classi abbienti vi hanno contribuito anche col malo esempio.

Quella che è o dovrebbe essere l'aristocrazia dell'ingegno e dell'intelligenza sdegna di occuparsi dei suoi veri e vitali interessi, sdegna questa povera reietta che è l'agricoltura. L'esempio è contagioso. L'immigrazione iniziata dagli abbienti fu seguita dal medio ceto e dai lavoratori.

Il medio ceto si è portato alle grandi città, ove si è lanciato alla caccia sfrenata degli impieghi, alla conquista di una professione, e così si è formata la grande falange degli spostati, che nella lotta tremenda per la vita non trovano un pane sufficiente.

I lavoratori si sono portati alla città per dare l'opera loro a industrie non proporzionate al consumo e a speculazioni rovinose o sbagliate, che non avevano ragione e forza d'esistenza, o l'avevano solo momentanea e precaria.

Conseguenza di questi fatti si fu una deficienza di forza intellettiva dirigente, e di forza manuale nella campagna con esuberanza di forze nelle città.

Orbene, non solo deve cessare l'immigrazione ai grandi centri; ma è necessario che si faccia un movimento inverso; è necessario che cominci l'esodo verso la campagna. Ragione e giustizia vogliono che come il malo esempio è partito dall'alto, così dall'alto debba partire l'esempio riparatore. Tornino ai propri doveri, alla cura dei propri interessi gli abbienti, vi si portino armati di coraggio e di buona volontà, scortati da quei capitali che han potuto salvare al grande naufragio delle Banche e delle speculazioni rovinose. Non tarderanno a tener loro dietro i lavoratori che potranno offrire le loro forze a vantaggio dell'agricoltura, in operazioni veramente e certamente utili, perchè *produttive*, se guidate dall'intelligenza e dal buon senso.

Cesserà così l'attuale vergogna per l'Italia nostra di trovarsi alla coda delle altre nazioni nella eloquente statistica delle produzioni agrarie. L'Italia non dovrà più spendere 250 milioni all'anno in grano per sfamarsi. Ne profitteranno tutti, ne profitterà la questione sociale, ne profitteranno la produzione e la ricchezza nazionale, e si vivrà da tutti una vita più sana e più morale di quella che si vive nelle grandi città. L'elemosina, il sussidio, le sottoscrizioni pubbliche sono palliativi che non risolvono nulla; ciò che può risolvere è il lavoro diretto dall'intelligenza, il lavoro produttivo e proficuo.

A questo proposito riceviamo da un nostro egregio amico e lettore le seguenti considerazioni, le quali confermano e completano quanto sopra abbiamo scritto:

Onorevole signor Direttore,

Anch'io sono tra coloro che dopo aver letta la bella conferenza del De Amicis sulla *Questione sociale*, mi sono chiesto: Ma..... e il rimedio?..... od anche un solo dei rimedi?.....

La questione è grave e complessa.

Il principio cristiano insegna il modo di lenire le sofferenze del momento; ma esse continuano e si riproducono sempre più gravi, più stringenti, più pericolose.

In questi giorni però si è dai molti manifestato l'avviso di riparare in modo stabile a questi mali, che dipendono, pur troppo, dallo squilibrio tra le città e le campagne, *col dirigere queste masse verso l'agricoltura.*

Non è cosa agevole il farlo, è vero.

Ad ogni modo ricordo di aver letto che non è molto si mettevano nella campagna romana all'asta terreni incolti, mediante pagamento del prezzo in un lungo periodo sotto forma di ammortamento, come nei mutui fondiari. Da questi acquisitori, per lo più famiglie di agricoltori, si richiedeva la sola condizione che possedessero le scorte, gli strumenti di lavoro.

Rammento pure che il 23 gennaio 1887 si è promulgata la legge sul Credito agrario con cui si affidava l'esercizio del credito agrario ai Banchi di Napoli e Sicilia, legge che per l'avvenuto scioglimento di quelle Amministrazioni *non trovò più attuazione*. Se ne fanno tante leggi in Italia, che se ne può ben dimenticare qualcuna..... purchè non si tratti di legge fiscale. La legge del 1887 era eccellente, tanto più la sarebbe in questi momenti in cui, per difetto di solide garanzie ipotecarie, non si può domandare all'agricoltore altra garanzia che il raccolto.

La legge si fondava su questo principio: che l'istituto di credito agrario anticipava denaro a mitissimo interesse contro privilegio sui frutti e scorte, sotto varie pratiche modalità. Con un Credito agrario di questo genere la piccola Scozia novera in oggi 887 Banche di credito agrario con una circolazione di due miliardi.

Torno a bomba. A me pare che se si potesse dare a famiglie lavoratrici terreni con pagamento a lunga scadenza, e scorte con privilegio su di esse per parte di istituti di credito agrario, si occuperebbero molte famiglie di operai, per lo più contadini, che abbandonarono le campagne in cerca di lavoro in città, ove fanno i carrettieri, i facchini ed anche i muratori. Forsechè qualcosa di simile non accade ai molti emigranti nelle Americhe, ai quali purtroppo è oggi chiusa la via dalle rovine colà accumulatesi in questi anni?

Constato intanto che molti operai non sono che gente di campagna, tratta in città da illusioni e da avventure.

Constato che le continuate di migliaia di lire raccolte dalla pubblica carità non sono che palliativi del momento.

Constato infine che se vi ha nelle masse l'elemento turbolento, vi ha però molta, anzi gran parte di gente laboriosa, e che troverebbe nel lavoro dei campi modo di redimersi dalla miseria.

È certo che il concetto è nella pratica di attuazione irto di difficoltà; ma qualche cosa di simile non si è forse studiato nei non pochi progetti di colonizzazione interna che devono giacere nei polverosi scaffali del Ministero d'agricoltura?

E lo Stato che si vorrebbe *industriale* ad ogni costo, anche se queste industrie non sono proficue, non può in certe condizioni diventare *un po' agricoltore*, in un paese che ha tanta terra incolta, e il cui avvenire dipende dalla sua agricoltura?

SENATO DEL REGNO

Seduta del 3 marzo.

La seduta è aperta alle ore 2,30. — Presidenza Farini.

Riprendesi la discussione dei provvedimenti

Per gli infortunii sul lavoro.

AURITI, relatore, dichiara che l'Ufficio Centrale ha compiuto il lavoro di coordinamento, ma non essendosi avuto il tempo materiale di ultimare la stampa del progetto concordato ed essendo d'altra parte necessario che ciascun senatore abbia sott'occhio un esemplare, propone che sospendasi la seduta per mezz'ora.

Il PRESIDENTE propone che riprendasi la seduta alle 3,30. È approvato. La seduta è sospesa. Riprendesi la seduta alle 3,35.

AURITI, relatore, riferisce sopra gli articoli del progetto e loro coordinamento. Il Senato approva.

ELLERO, per dichiarazione del suo voto, manifestasi contrario perchè inspirato agli esempi di Stati esteri, rinnegando le tradizioni e i bisogni italiani. Crede che farà aumentare i salari senza giovare agli operai.

CHIMIRRI, ministro di grazia e giustizia, giustifica il movente della presentazione del progetto che costituisce un dovere per il Governo ed è un titolo d'elogio per le classi dirigenti. (*Vive e generali approvazioni*)

Il PRESIDENTE avverte che domani si discuterà il progetto sui probi viri.

Procedesi alla votazione a scrutinio segreto del progetto discusso.

Risultato: votanti 92; favorevoli 70, contrari 21, astenuti 1. Il Senato approva.

Levasi la seduta alle 5,30.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(Edizione sera).

Le trattative commerciali colla Svizzera. Il Papa sta bene.

3, ore 3,15 pom.

Si assicura che il Governo svizzero si espresse favorevolmente sopra le ultime proposte fatte dal Governo italiano. È probabile che i delegati italiani ripartano per Berna a fine di stipulare gli accordi.

— Questa mattina il Papa ha assistito nella cappella Sistina alla messa pontificale celebrata in occasione del suo natalizio. Assistevano, oltre la Corte pontificia, varie famiglie invitate. Il Papa appariva abbastanza bene in salute.

(Edizione mattina).

Assaggi sulla situazione parlamentare.

3, ore 9,5 pom.

Il *Fanfulla*, preludiando alla discussione che seguirà dinanzi alla Camera sopra i provvedimenti ferroviari, ha un notevole articolo, in cui dice di prevedere che la battaglia sarà aspra, poichè, mentre tutti i deputati affermano teoricamente la necessità delle economie, ne rifuggono quando si tratta di venire ai fatti concreti. Il giornale prosegue: « Le imposte nessuno le vuole, nè d'altronde sono possibili; l'esercito non si deve toccare; il decentramento non devesi attuare poichè basta toccare una Pretura per sollevare la strada; d'altra parte le entrate doganali scemano. Che cosa si deve fare? Stipulare ancora prestiti? Non è possibile, dappoichè i nostri prestiti ammontano complessivamente a 15 miliardi, cioè al terzo della ricchezza privata d'Italia. Dunque l'unica soluzione possibile è limitare le opere ferroviarie al puro necessario ».

Secondo l'*Osservatore* e la *Riforma* il Ministero avrebbe rinunciato ad accedere al voto di fiducia sopra i provvedimenti ferroviari, riservandosi invece di accettare la battaglia sopra il bilancio di assestamento, a cui darebbesi la precedenza. Raccolgo la notizia per debito di cronaca.

Il Ministero è arrivato a quel punto dell'opera sua in cui il passo gli può dire il dantesco: « Qui si parrà la tua nobilitate. » La legge che riduce le spese ferroviarie accumulate con troppa spensieratezza dai passati Ministeri sul bilancio dello Stato, è uno dei punti culminanti del programma delle economie assunto dal Gabinetto Di Rudinì in mezzo al plauso del Paese e del Parlamento. Certo fa d'uopo che il Governo usi di tutta la sua energia per non decampare, per non deviare dalla via propostasi e dica al Parlamento con schiettezza e con coraggio: — Questo sacrificio che ora dimando al patriottismo di tutti e di ciascuno mi è stato designato e imposto da voi stessi.

Il *Fanfulla* fa la considerazione, del resto ovvia, perchè fondata sulla osservazione di un fatto umano comune, che molti deputati, giunti al *quia* di sacrificare le ferrovie e le opere pubbliche del loro cuore, non sentono più il coraggio di mantenere la promessa fatta prima quando il sacrifizio era ancora lontano e non era concretato in una legge. Ma oltrecchè non tutti i deputati sono di quella tempra, è da augurarsi che il Ministero sappia scuotere i dormenti, decidere gli indecisi, incoraggiare i timorosi, trascinare tutti di buona lena nell'unica via possibile: quella delle economie serie.

Perchè, al punto in cui siamo, il dilemma è ferreo: o soppressione di spese, o nuovo ricorso alla potenza contributiva del Paese; o economie sul bilancio dello Stato, o nuovi sacrifizi pel contribuente; ora, di fronte a un tale dilemma, non comprendiamo come la Camera possa rimanere in dubbio. Del resto la Giunta del bilancio, nella relazione dell'on. Marchiori, ha dato il *la*: « ..... Occorre ridurre a quella giusta proporzione che è imposta dalle condizioni del bilancio anche le opere pubbliche..... Non è da dimenticare che il denaro che lo Stato impiega nelle opere pubbliche non è che una parte di quello che con tanto sacrificio è stanto tratto dalle imposte..... Lasciamo quanto più capitale è possibile al Paese, fecondérà più rapidamente, più efficacemente. »

In questi concetti noi crediamo e speriamo che da una parte il Ministero e dall'altra la Camera sapranno dare al Paese un grande esempio di patriottismo, di cui il Paese sarà loro riconoscente. « Raccogliamoci nel presente momento — sono parole della relazione sul progetto ferroviario — e giorni migliori sorrideranno alla finanza italiana e all'economia nazionale. »

I funerali di Nicolò Ferracciu.

3, ore 9,5 pom.

Oggi nel pomeriggio ha avuto luogo i funerali dell'on. Ferracciu. Nonostante il tempo pessimo (pioveva a dirotto) sono riusciti imponenti specialmente per concorso straordinario di personaggi, colleghi e amici. La salma era deposta sul carro di 1ª classe a quattro cavalli, e sopravi una infinità di corone magnifiche, fra cui quelle del Municipio e della Provincia di Sassari, del Municipio di Tempio, del Municipio di Calangianus (paese nativo dell'estinto), della Camera dei deputati, altra speciale degli impiegati della Camera, della Casa Reale, dell'Ordine Mauriziano, dei Ministeri degli interni e della marina, ecc. Sopra il feretro erano le insegne cavalleresche. Tenevano i cordoni Nicotera, Borti, Ferraris, il generale Manacorda, Bianchieri e Tabarrini. Seguivano i figli e i nipoti con Giordano Apostoli, rappresentante il Municipio di Calangianus.

Indi venivano i ministri Branca, Colombo, Villari e Chimirri, i sottosegretari Corsi, Buttini, Della Rocca, il generale Rasini di Mortigliengo, aiutante del Re, circa duecento fra senatori e deputati, fra cui si notavano Finali, Saredo, Costa, Mezzacapo, Villa, Giolitti, Chiapusso, Oddone, Marazio, Cavalletto, Chiala, Merzario, Delvecchio, Garelli, Pais, Fortis, Frola, Carenzi, Ricci, Ercole, Palberti, Brin, Baccelli, Pantano, Garibaldi.

Il corteo era preceduto da un drappello di vigili e da un battaglione del 6º fanteria con bandiera e musica; lo fiancheggiavano gli uscieri dei vari Ministeri e lo chiudeva nuova truppa. Si avviò alla vicina cappella di San Giuseppe, ove ebbe luogo l'assoluzione della salma. Indi, attraversato il ponte di Ripetta, si avviò per le vie Fontanella, Borghese, indi pel Corso, piazza Venezia e via Nazionale, proseguendo fino a Campo Verano.

Notizie militari - Varie.

3, ore 9 pom.

La *Gazzetta Ufficiale* di questa sera contiene la legge sul tiro a segno nazionale.

Un Bollettino con promozioni militari probabilmente uscirà il 14 marzo.

L'*Esercito* dice prematura la notizia che le grandi manovre militari di quest'anno si tengano nella valle del Po tra Piacenza e Ferrara.

— L'Ufficio Centrale del Senato ha approvato il progetto dei *probi viri*; però ha introdotto alcune modificazioni, tra cui l'abolizione del giuramento dei membri del Collegio limitandolo al presidente.

— Il Papa stamane ha assistito alla messa solenne nella cappella Sistina per l'anniversario della sua nascita. Assistevano la Corte, il personale diplomatico, varie famiglie invitate. Il Papa aveva l'aspetto discreto, ma è debolissimo.

— Baratieri, nuovo governatore civile di Massaua, ritarda la sua partenza per l'Africa fino al 10 corrente.

— Il Principe di Napoli è arrivato questa sera.

Il processo pei fatti del primo maggio. La deposizione di Bovio.

3, ore 9 pom.

Oggi assistono gli imputati Agricola e Cocuccioni circondati da numerosi carabinieri. Viene udita la deposizione del deputato Bovio, il quale dichiara che volle conoscere Cipriani quando questi si recò a Napoli. Questi gli dichiarò la questione politica essere umanitaria e pacifica. Bovio crede Cipriani un martire delle sue idee. Lo crede uomo mite; però tutti gli uomini rivoluzionari furono miti finchè arriva il momento fatale in cui si sentono trascinati ad agire. Bovio reputa l'anarchismo un'utopia; però non un reato. Dice che conobbe Koerner d'animo candido e nobile. Chiama Cocuccioni un'evoluzionista pacifico. (*Risa*)

Il restante della seduta passò senza incidenti.

(Edizione giorno).

Un pranzo in onore di lord Dufferin. San Donato alla vice-presidenza della Camera.

4, ore 9,15 ant.

Ieri sera a Corte vi fu un pranzo in onore di lord Dufferin.

Il Re aveva alla sua destra la marchesa Dufferin, alla sinistra la signora Dering.

La Regina aveva a destra il Principe di Napoli, a sinistra lord Dufferin.

Intervennero Rudinì, Bertolè e vari altri funzionari di Corte.

Dopo il pranzo il Re si trattenne privatamente con lord Dufferin.

Durante il pranzo vi fu un piccolo incidente. In un magazzino del palazzo, ove erano raccolti dei vecchi mobili, si sviluppò un incendio.

Accorsero due pompe e così l'incendio fu subito domato senza altre conseguenze.

— Si dice che l'on. San Donato sarà portato candidato alla vice-presidenza della Camera in sostituzione del compianto Ferracciu.

Lo sciopero delle sigaraie a Venezia.

Le cause - Minaccia di crisi comunale. Un telegramma al ministro Colombo.

VENEZIA (*Nostro telegr. — Ed. mattino*), 3, ore 9,10 *pom.* — Lo sciopero delle sigaraie, che durava da parecchi giorni, pareva cessato, quando ieri le operaie furono respinte dalla fabbrica, perchè il Ministero aveva ordinato telegraficamente la chiusura della fabbrica fino a sabato p. v. A quanto si afferma, il Ministero esige che le sigaraie firmino una dichiarazione di sottomettersi alle nuove norme di lavoro a gruppi.

Aggravandosi la situazione, oggi nel pomeriggio si sono riuniti in Municipio il sindaco, gli assessori, i deputati Tiepolo, Pellegrini, Clementini e tutti i consiglieri. Venne deliberato di inviare al ministro Colombo il seguente dispaccio:

« Assicuriamo V. E. che il nuovo abbandono della fabbrica da parte delle sigaraie fu determinato non da spirito di ribellione, ma da spiegazioni o mal date o mal comprese. Perciò il nostro sindaco ritenne giustamente lesivo della sua dignità e male corrispondente alla opera sua conciliativa amorosamente prestata il provvedimento punitivo, per quanto mitigato, contenuto nel telegramma da V. E. direttogli, e intende presentare le sue dimissioni.

« Nell'interesse dell'Amministrazione comunale e dello stesso Governo lo preghiamo di sospendere fino a conoscenza del risultato dell'ufficio nostro attuale con cui preghiamo vivamente V. E. di disporre per l'apertura della fabbrica per domani stesso alle condizioni già concordate e senza esigerne l'accettazione scritta, formalità che accrescerebbe diffidenze con difficoltà di esecuzione. Con il sindaco anche la Giunta si dichiarerebbe dimissionaria ».

Questo telegramma esige che risaliamo un poco i fatti che portarono a queste conclusioni.

La mattina del 18 febbraio scorso le operaie addette alla Manifattura dei tabacchi appresero che la Direzione generale delle gabelle aveva ordinato, in via d'esperimento, un nuovo sistema di cottimo; vale a dire che la lavorazione dei sigari e sigarette di carta veniva affidata a gruppi di tre in tre operaie anzichè ad ognuna individualmente. Trattavasi di un esperimento, ammonivano i superiori, e quindi il risultato avrebbe potuto anche non corrispondere ai benefici nella fabbricazione e ai vantaggi economici che la Direzione delle gabelle si riprometteva. Però l'annunzio della novità spaventò le operaie, povere e ignoranti creature che nulla sanno nè comprendono di sistemi economici, e che si avvelenano il sangue per quelle dieci o dodici lire che riscuotono al sabato, con le quali molte di esse provvedono ai bisogni di tutta la famiglia. La paura di una sottrazione nel guadagno fece loro perdere il senno e la misura; tant'è vero che cominciarono a tumultuare smettendo il lavoro.

In seguito si determinò lo sciopero regolare e per vari giorni s'ebbero grida e tumulti con relativi rinforzi di carabinieri e fanteria.

Dopo quattro giorni tutte le operaie a cottimo della Manifattura veneziana erano solidali nell'ozio e nella miseria, sfogando il bisogno di pane nella rottura di qualche vetro, nelle scritte sui muri e nel vociare incomposto per le strade. Le scioperanti raggiungevano il migliaio, le altre compagne a stipendio fisso, in numero di ottocento circa, essendo rimaste al lavoro.

Commissioni di scioperanti si recarono alla Prefettura e al Municipio invocando l'intervento del prefetto e del sindaco a loro favore. Poi capitò l'avviso di sospensione di nove operaie stimate istigatrici dello sciopero ad allontanare anche di più la possibilità di un accordo. Le scioperanti chiedevano garanzie che i loro stipendi non sarebbero comunque diminuiti e la riammissione al lavoro delle compagne punite.

Frattanto il Ministero aveva ordinato la chiusura della Manifattura.

Da una parte e dall'altra le trattative durarono parecchio; molti telegrammi vennero scambiati dal sindaco e dal prefetto col Ministero, e una mattina le scioperanti scesero fino a San Marco raccogliendosi in silenzio davanti al Palazzo reale con l'intenzione di invocare l'aiuto dei Duchi di Genova. Però mancò loro il coraggio di presentarsi alle LL. AA. RR. Intanto giungeva apposta a Venezia l'ispettore tecnico dei tabacchi ing. Bondi, il quale s'intratteneva subito a lungo col prefetto e col sindaco.

In seguito, stretto dal bisogno e più miti ed equi consigli, le scioperanti si dichiararono pronte ad assoggettarsi senz'altro al nuovo esperimento di fabbricazione, salvo sempre l'attuale guadagno, e su queste basi il sindaco potè far intervenire la pace.

Le cose erano a questo punto.

La grave situazione del Governo in Grecia.

Il nuovo Ministero e il partito di Tricupis.

ATENE (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 3. — Nella conferenza di ieri con alcuni personaggi politici il Re disse inoltre che la Grecia non cerca in nessun modo di turbare la pace. I suoi armamenti non sono punto sproporzionati alle risorse del paese, che sono sufficienti per tutti i bisogni del tesoro.

ATENE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — Si assicura che il nuovo Ministero non farà nessun cambiamento nel Corpo diplomatico. La Stampa Tricupista è molto favorevole al nuovo Gabinetto. Anche alcuni deputati, fin qui partigiani di Delyannis, promisero il loro appoggio al Ministero.

A Patrasso fuvvi un'imponente dimostrazione a favore di Delyannis, che farà quanto prima un viaggio elettorale.

Secondo i giornali, Delyannis aveva all'ultimo momento nominato a capo della guarnigione di Atene un ufficiale suo amico e firmato un decreto di arresto contro l'attuale ministro della guerra, allora comandante della guardia al palazzo.

In seguito a una conferenza di parecchi deputati partigiani di Delyannis, venti delyannisti hanno deciso di schierarsi dal lato del Governo. Alcuni ufficiali, fra cui il capo-sezione al Ministero della guerra Limbritis, sono stati imprigionati in seguito all'attitudine di ieri l'altro.

Il nuovo Ministero alla Camera francese

La dichiarazione di Loubet.

Ancora la politica ecclesiastica. Un primo voto di fiducia.

(Per telegramma da Parigi - Ed. mattino)

3, ore 8,5 pom.

Tutti i ministri sono presenti e ricevono felicitazioni da un certo numero di colleghi. Le tribune pubbliche e la tribuna diplomatica sono gremite.

Loubet, presidente del Consiglio, legge la dichiarazione ministeriale. Questa dice che il Gabinetto difenderà tutte le leggi repubblicane, specialmente quella militare e scolastica. Il Gabinetto non crede di avere il mandato di preparare la separazione della Chiesa dallo Stato; esso manterrà pertanto fermamente la libertà di coscienza e la legislazione del concordato, che applicherà secondo il suo vero spirito. I membri del clero debbono obbedienza alle leggi nazionali e tenersi assolutamente estranei alle discussioni e alle lotte dei partiti. Se la legislazione del concordato divenisse insufficiente, il Gabinetto domanderebbe al Parlamento i mezzi d'azione necessari. Esso non tollererà le mene dei partiti contrari alla Repubblica.

La dichiarazione aggiunge che il Parlamento diede alla Francia un reggimento economico che assicura la protezione dell'agricoltura e dell'industria e la libertà delle tariffe; reggimento che può essere modificato soltanto dal Parlamento. Infine la dichiarazione ricorda le leggi operaie già presentate dal precedente Ministero; fa appello all'unione dei repubblicani.

La dichiarazione è ascoltata in grande silenzio. La promessa di garantire la libertà di coscienza fu applaudita dal Centro. Baudry d'Asson interrompe violentemente e provocò rumori. L'impegno di adoperarsi al mantenimento del concordato e di esigere l'obbedienza alle leggi repubblicane fu applaudito. La frase: « Se non avremo poteri sufficienti ne domanderemo maggiori al Parlamento » provocò rumori. La promessa di dare guarentigie ai repubblicani contro le mene dei partiti contrari, sollevò rumori a Destra. La chiusa fu accolta dagli applausi della Sinistra e del Centro e da rumori della Destra e dell'Estrema Sinistra.

***

Rivet presenta un'interpellanza col solo scopo di ottenere indicazioni complementari su questo punto: « Se il Gabinetto intenda conservare l'attitudine del precedente nella questione ecclesiastica e se, in caso contrario, ha le mani libere ».

Ribot sale alla tribuna.

Pelletan gli chiede: « È in nome del Governo attuale che parlate? »

Ribot dice che risponderà agli attacchi relativi ai negoziati che avrebbe aperti colla Santa Sede. Dichiara nettamente che non fuvvi veruno negoziato e veruno accordo col Vaticano circa l'ultima enciclica. Soggiunge: « Non abbiamo sollecitato l'enciclica, non l'abbiamo conosciuta che dalla Stampa. (*Movimenti diversi*) Fra lo Stato e il Clero non vi può esser che il concordato; sopra questo punto non facciamo che seguire la politica dei nostri predecessori. Abbiamo richiamato l'attenzione della Santa Sede sopra un complesso di misure che ci sembrano pericolose e specialmente sui catechismi elettorali. (*Rumori a Sinistra*) Abbiamo dato al nostro ambasciatore presso il Papa istruzioni non destinate alla pubblicità, ma non siamo affatto imbarazzati a farle conoscere al Parlamento ».

Pelletan, interrompendo: « È il prologo del Libro Giallo? » (*Rumori*)

Ribot legge tali istruzioni dalle quali risulta che il Governo francese dimostrava alla Santa Sede quanto fosse difficile far rispettare il concordato se i vescovi continuavano nei loro tentativi generalmente biasimati. (*Benissimo a Sinistra*) Egli, Ribot, consigliò pertanto il Papa a porre fine alle manifestazioni episcopali ed a sopprimere i catechismi elettorali, e gli chiese una risposta categorica. (*Applausi a Sinistra e al Centro*) Il Papa promise di far abolire i catechismi elettorali.

« Così, continua Ribot, cadono tutte le false voci poste in circolazione da avversari politici ». (*Benissimo al Centro*) « Comprendo che gli avversari del concordato ne chieggano la denuncia, ma l'insieme del Paese non divide questo desiderio ». (*Applausi al Centro*) « Se la Camera approva la nostra attitudine, lo dico francamente, nettamente ». (*Rumori a Sinistra; applausi al Centro*)

Barthou chiede nuove spiegazioni. Domanda se il progetto sulle Associazioni sarà mantenuto. Constata che la politica del nuovo Gabinetto è simile a quella del precedente. Chiede perchè allora lo abbiamo rovesciato.

Loubet dichiara che non rifiuterà mai il giudizio della Camera sui suoi atti. Promette realizzare gli impegni che ha assunto colla dichiarazione ministeriale. Rivendica la responsabilità dei suoi propri atti. Risponderà senza esitazione a tutte le interpellanze. Per quanto concerne ai negoziati fra Ribot e il Papa, Loubet dichiara che il Paese non può rinnegare la firma apposta al concordato senza ledere i diritti dei contraenti. (*Applausi*)

Pelletan chiede la presentazione del *Libro Giallo* sui negoziati tra la Repubblica e la Chiesa.

Loubet, rispondendo ad alcune velate allusioni dei discorsi di Barthou e di Pelletan, dichiara che non fuvvi veruna questione di persone nella formazione del nuovo Gabinetto. Afferma non esser legato da alcun impegno nè da alcun contratto colla Santa Sede. « Siamo — conclude — a casa nostra assolutamente liberi; possiamo applicare tutte le leggi organiche ». (*Applausi al Centro*)

Rivet presenta un ordine del giorno approvante le dichiarazioni del Governo ed esprimente la convinzione che questo non permetterà ad alcun potere straniero di intervenire nella politica interna francese.

Loubet accetta l'ordine del giorno.

L'Estrema Sinistra chiede che si voti per divisione. (*Rumori al Centro*).

La votazione si fa fra viva animazione. Gruppi distinti si formano specialmente a Destra, ove la Destra, detta costituzionale, si separa dalla Destra pura.

La prima parte dell'ordine del giorno è approvata con voti 341 contro 91.

Loubet, per evitar qualsiasi equivoco, dice che la seconda parte dell'ordine del giorno di Rivet riassume benissimo la politica del Gabinetto, la politica seguita da tutti i predecessori. (*Approvazioni*)

Rivet ritira la seconda parte del suo ordine del giorno.

Leteltier la riprende.

Deuville dice essere impossibile che la Camera francese voti un simile ordine del giorno.

Leteltier vi rinunzia.

La seduta è tolta.

***

Il ministro Ricard lesse al Senato la dichiarazione ministeriale, che fu accolta favorevolmente. Il Senato quindi si aggiornò a lunedì.

Nei Circoli parlamentari si dice che la Destra detta costituzionale, riunitasi avanti l'odierna seduta della Camera, approvò all'unanimità un programma affermante la volontà di continuare le pratiche per la formazione di un partito conservatore nella Repubblica.

Le istruzioni di Ribot a Lefebvre.

(Per telegramma da Parigi — Ed. giorno).

4, ore 8 ant.

Ecco il riassunto delle istruzioni spedite da Ribot a Lefebvre, ambasciatore presso la Santa Sede, delle quali Ribot diede lettura nell'odierna seduta della Camera: istruzioni che segnalano le manifestazioni dei vescovi francesi quali atte a rianimare la lotta e a irritare e compromettere la pacificazione prescritta all'episcopato dalla Santa Sede.

Queste manifestazioni debbono attribuirsi alla pressione di certi partiti politici: lo attestano le lettere confidenziali di parecchi vescovi. Ribot si dichiara convinto che la Santa Sede disapprova tali manifestazioni, ma osserva che diventerà difficile il difendere il concordato se i vescovi lo violano, intervenendo nelle cose politiche, censurando il Governo, organizzando un partito politico sotto la mostra del cattolicismo, mentre il loro primo dovere è la deferenza verso il potere civile e la neutralità nelle lotte politiche.

Ribot richiama l'attenzione dell'ambasciatore sui catechismi elettorali. Termina dicendo che la Repubblica nutre un sincero desiderio di pace religiosa e di rispetto alle credenze dei cittadini. Essa ricusò di prestarsi a preparare la separazione della Chiesa dallo Stato; tanto più egli ha per ciò il diritto di mostrarsi schietto e fermo.

Declina quindi ogni responsabilità di ciò che potrebbe avvenire qualora si lasciasse aggravare uno stato di cose contrario agli interessi della Chiesa e dello Stato.

Termina autorizzando Lefebvre a dare lettura al cardinale Rampolla di questa lettera.

Il progetto sull'Alsazia-Lorena al Reichstag.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 3. — *Reichstag*. — Discutesi il progetto relativo allo stato d'assedio dell'Alsazia-Lorena in caso di guerra o di pericolo urgente per la sicurezza pubblica.

Petri, deputato di Strasborgo, dichiara che simile legge non è necessaria. L'Alsazia e la Lorena non desiderano meglio che la conservazione della pace europea e rallegransi di far parte dell'impero tedesco. Dichiara che la questione d'Alsazia-Lorena non esiste più nel Reichstag.

Il segretario di Stato *Bosse* dichiara che il progetto si basa sulla situazione geografica delle due provincie, che, in caso di guerra, sarebbero esposte a maggiori pericoli. Soggiunge che se la Commissione che esaminerà il progetto lo desidererà, si faranno dichiarazioni più particolareggiate.

Il progetto è rinviato ad una Commissione di ventun membri.

Le trattative commerciali italo-elvetiche.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 3. — Assicurasi che il Consiglio federale nella seduta di stamane ha preso una decisione circa le ultime proposte italiane pel trattato di commercio. La decisione rimarrà segreta finchè sarà comunicata al Gabinetto italiano in via diplomatica; ciò che si farà stasera e domani.

L'astensione dei deputati italiani dalla Dieta tirolese.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 3. — Tutte le Diete provinciali si sono aperte oggi. I deputati italiani si astennero dall'intervenire alla Dieta del Tirolo. Il governatore e il siniscalco, deplorando la loro assenza, espressero la speranza che i deputati italiani interverranno alle sedute. Dichiararono che il Governo e la rappresentanza del paese debbono provvedere affinchè l'assenza dei deputati italiani non sia dannosa agli interessi del Tirolo italiano.

Il Comune di Berlino e la questione operaia.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 3. — L'assemblea comunale respinse una mozione d'urgenza presentata dai delegati socialisti chiedente che i lavori pubblici comincino immediatamente per rimediare alla miseria dei disoccupati. Decise invece con voti 87 contro 16 di passare all'ordine del giorno.

L'arresto di un italiano a Tolone.

TOLONE (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 3. — Un certo Sanvincenzo della provincia di Campobasso, ventiduenne, fu arrestato accusato di spionaggio.

BORSA UFFICIALE.

4 marzo.

Rendita Corso medio d'ufficio **92 05.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	103 [illegible] — 103 95	— — — — — —
	103 80 — 103 95	— — — — — —
Svizzera	103 [illegible] — 103 65	— — — — — —
Londra + 3	— — — — —	26 01 — 26 03 —
Id. lungo	— — — — —	26 01 — 26 03 —
Germania +3	— — — — —	breve 127 1/8 127 3/8
		lungo 127 1/8 127 [illegible]

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — 4 marzo. — Parigi, col facile ed ormai visto artificio delle riprese serali, riportò sul Boulevard la nostra Rendita ad 88 32.

Però gli avvisi che giungono di là dicono doversi il nuovo miglioramento a continuazione di qualche ricompera e non ad un serio movimento.

E noi, per quanto desiderosi del contrario, siamo d'avviso che non convenga fare affidamento in una miglioria positiva, e sia opportuno andar cauti e guardinghi contro l'incertezza delle evenienze che ai primi tepori primaverili sogliono farsi inquietanti e pericolose.

Noi con affari limitati in discreta fermezza col cambio indiscretamente rigido a 103 90.

Spezzati 92 30, 92 35.
Rendita cont. 92 05, 92 10.
Rendita fine corr. 92 12 1/2, 92 17 1/2.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	374 — 373 —	Serie B	73 — — —
Torino	310 — 313 —	Fondiaria	4 — — —
Ferr. M.	623 — 624 —	Cred. Ind.	[illegible] — — —
Tiberina	33 — 34 —	Carnero	351 — 350 —
Fer. Mod.	481 — 482 —	Lana	593 — — —
B. S. (A)	74 — — —	Ferr. Sic.	575 — — —

Cassa Sovvenzioni Milano 34 —.

Cambio delle Cartelle di Rendita.

La Banca Nazionale, sede di Torino, distribuirà nel giorno 4 corrente e successivi le nuove cartelle di Rendita 5 0/0 corrispondenti alle domande di cambio numerate sino al N. **13952**, presentate a tutto il 10 dello scorso febbraio.

La questione delle tranvie a Milano

Una crisi municipale scongiurata.

Milano, 3 marzo.

(*ogb*) — È una questione puramente locale quella del servizio delle tranvie milanesi, ma di cui si è parlato tanto, che io non potrei tacere, tanto più che per poco non ci ha condotto nel ginepraio di una crisi municipale. Il servizio delle tranvie milanesi, iniziato nel 1881, all'epoca dell'Esposizione Nazionale, è certo uno dei migliori d'Italia. E di questo il pubblico crede non doverne alcun obbligo alla Società assuntrice, pensando che le azioni di essa, le quali una trentina d'anni or sono, allorchè il servizio era fatto con quei vecchi e traballanti *omnibus* di non piacevole memoria, valevano meno di 150 lire, dànno oggi un dividendo annuo di circa 150 lire, e che molte persone si sono fatte con esse una invidiabile ricchezza.

E a dire il vero, dei dividendi di tale entità in un momento in cui il collocamento dei capitali dà frutti così esigui, sono tali da giustificare la pretesa che alla Società attuale s'impongano quei servizi che, pur non dandole un adeguato guadagno, possano tornare utili alla città, e che tutto debba procedere non bene, ma ottimamente, inappuntabilmente.

Quest'anno si doveva appunto rinnovare il contratto fra il Municipio e la Società; e il primo, naturalmente, fece valere la richiesta della cittadinanza, in modo che fra pochi anni Milano avrà una rete tranviaria interna veramente di primo ordine. Ma per quanto buono fosse in massima questo contratto, egli risentiva da parte del Municipio di quelle concessioni cui nelle trattative si addiviene per ottenere un accordo. Ed è per questo che durante la discussione terminata ieri al Consiglio comunale numerose furono le osservazioni fatte da ogni parte del Consiglio per nuovi miglioramenti da ottenersi dalla Società assuntrice.

E questo fatto, d'indole assolutamente amministrativo, servì a qualcuno dei più fiammeggianti del Consiglio, rappresentati dal consigliere De Andreis, per porre una questione di sfiducia nella Giunta. Ma il Consiglio respinse tale proposta alla quasi unanimità, come pure respinse un altro ordine del giorno in cui non si affermava la fiducia, determinando i punti della convenzione che si volevano modificati. Coll'approvazione invece a grande maggioranza di un ordine del giorno di completa fiducia nella Giunta e coll'affermazione generica del desiderio che la Giunta tenesse calcolo della discussione avvenuta per riaprire le trattative, la questione delle tranvie si chiuse e la minacciata crisi non ebbe seguito.

Un ultimo particolare. Questa sessione del Consiglio comunale potè essere presieduta dal sindaco Belinzaghi, che diede prova di molta abilità ed energia e trovò ancora qualcuno dei suoi frizzi mordaci.

Il Bollettino Giudiziario.

(*Per telegramma da Roma — Ed. mattino*).

3, ore 5,20 pom.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito quest'oggi, pubblica le seguenti nomine e disposizioni:

Patti, consigliere alla Corte d'Appello di Palermo, è collocato in aspettativa in seguito a sua domanda — Mauro, presidente di Tribunale a Siracusa, è collocato a riposo — Martini, consigliere d'Appello a Perugia, è trasferto a Torino — Giannone, consigliere d'Appello a Catanzaro, è trasferto a Trani — Finizia, consigliere di Sezione alla Corte d'Appello di Potenza, è trasferto a Roma — Ricinelli, consigliere d'Appello a Messina, è trasferto a Napoli — Gambini, presidente del Tribunale di Domodossola, è nominato consigliere alla Corte d'Appello di Cagliari — Rossi, presidente del Tribunale di Crema, è nominato consigliere di Sezione alla Corte d'Appello di Perugia — Gavotti, presidente di Tribunale a Monza, è nominato consigliere d'Appello a Catanzaro — Cavallotti, id. id. a Novara, id. id. a Trani — Marghetti, id. id. a Lucca, id. id. a Catanzaro — Morosini, id. id. a Macerata, id. id. a Firenze — Cavasori, id. id. a Trapani, id. id. a Palermo — De Francesco, id. id. a Massa, è nominato consigliere di Sezione alla Corte d'Appello di Potenza.

Tellini, id. id. a Genova, è nominato consigliere d'Appello a Genova.

Nazzaro, presidente del Tribunale d'Isernia, è trasferto a Campobasso — Salerno, presidente di Tribunale a Rieti, è trasferto a Siracusa — Giovinazzi, id. id. a Piacenza, id. id. a Genova.

Petilli, vice-presidente di Tribunale a Salerno, è nominato presidente del Tribunale a Isernia — Laterza, vice-presidente del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, è nominato presidente di Tribunale a Monteleone — Pozzolo, id. id. a Verona, è nominato presidente al Tribunale a Rieti — Barsonj, id. id. a Brescia, è nominato id. id. a Piacenza — D'Errico, id. id. ad Avellino, è nominato id. id. a Nicastro.

Bootti, procuratore del Re presso il Tribunale di Bobbio, è trasferto a Domodossola.

Vacca, procuratore del Re al Tribunale di Taranto, è trasferto a Potenza — Bennati id. id. di Rocca San Casciano, è trasferto a Taranto — Ghidoli, id. id. di Perugia, è trasferto a Siena — Carotenuto dalla procura del Re di Siena passa a quella di Perugia — Cocchi, id. id. di Lodi, è trasferto a Belluno — Maironi da Belluno è trasferto a Lodi — Mastromarchi, giudice di Tribunale a Caltanissetta, è trasferto a Catanzaro — Fumagalli, giudice di Tribunale a Borgotaro ed incaricato dell'istruzione dei processi, è trasferto a Lodi senza tale incarico — Pattaccini, giudice di Tribunale a Lodi, è trasferto a San Remo — Piredda, giudice di Tribunale a Sondrio e applicato a quello di Cagliari, è trasferto a Tempio e applicato ivi all'istruzione dei processi — Lecovara, giudice di Tribunale a Pistoia, è incaricato dell'istruzione dei processi ivi — Carvone, giudice di Tribunale a Girgenti, è incaricato dell'istruzione dei processi ivi.

Fascia, sostituto procuratore del Re al Tribunale di Lecce in aspettativa, è ricollocato nell'aspettativa stessa — Offeso, sostituto procuratore del Re al Tribunale di Reggio Emilia, è trasferto a Trani — Vira, id. id. di Potenza, è trasferto a Messina — Badolati, id. id. di Termini Imerese, è trasferto a Nicastro — Russo, id. id. di Trapani è applicato alla R. Procura di Termini Imerese, è trasferto quivi — De Dato, id. id. di Girgenti è trasferto a Trapani — Sorrenti, aggiunto giudiziario al Tribunale di Girgenti, è applicato ivi per l'istruzione dei processi.

Ferri, pretore a Reggio Emilia, è tramutato ad Alba — Bonussi, pretore ad Alba, è trasferto a Reggio Emilia — Monateri, cancelliere alla Pretura di Montiglio, è trasferto a quella di Brusasco — Gallino, cancelliere alla Pretura di Brusasco, è trasferto a Sezzè — Muratori, vice-cancelliere di Cassazione a Torino, è collocato a riposo conferendogli il titolo onorifico di cancelliere di Corte d'Appello.

Bonini, cancelliere della soppressa Pretura di Balzola e applicato a quella di Casale, è collocato in disponibilità. — I seguenti cancellieri di Pretura sono collocati in disponibilità collo stipendio attuale: Labella a Incisa Belbo, Tenarra a Montafia, Mazzini a Ottiglio, Mandracci a Roccaverano, Mignone a San Sebastiano Curone, Camusso a Ticineto, Borgna a Tonco e applicato a quella di Moncalvo, Guidobono a Vignzzolo, Ceriana a Candia Lomellina, Zamboni a Gambolò, Twetly (?) a Montù Beccaria.

Così pure i seguenti vice-cancellieri delle Preture soppresse sono collocati in disponibilità coll'attuale stipendio: Silva ad Agliè, Aimo a Borgo Masino, Pelizza a Boriasco, Beltrami a Casalborgone, Boffagnotti a Fiano, Michon a Gignod applicandolo a quella d'Aosta, Fulcheri a Lessolo, Trombotto a Luserna San Giovanni applicandolo a quella di Torre Pellice, Gai a Pancalieri, Nicola a Pavone Canavese, Tricca a Riva di Chieri, Poveranda a Rivara, Falcone a Pinerolo, Razzetti a Sciolze, Marenco a Venaria Reale, Tacchini a Villafranca, Grimaldi a Volpiano e applicato a quella di Rivarolo Canavese, Lossi ad Arboro, Porron a Candelo, Rodella a Carpignano Sesia, Gallotto a Desana, Voglino a Galliate e applicato a quella di Borgomanero, Magni a Momo, Podio a Salussola, Salbanoschi a Trecate, Beltramello a Castigliole Saluzzo, Borsarino a Morozzo, Candotti a Valgrana, Fivretto a Verzuolo, Baratta a Villafalletto e applicato a quella di Fossano, Barbatti a Villanolaro, Gandola a Priero, Massa a Roccavione e applicato al Tribunale di Cuneo, Gatti a Trinità, Delpani ad Arniero.

Capra, vice-cancelliere di Corte d'Appello a Torino, è nominato vice-cancelliere di Cassazione ivi — Alliod, candidato notaro, è nominato notaro colla residenza a Brusson — Mus, candidato notaro, è nominato id. a Etroubles — Guidon, notaio a Villeneuve, è tramutato ad Aosta — Ansaldi, notaio a Ponte Organasco, è tramutato a Bobbio — Botta è dichiarato decaduto dall'ufficio di notaro a Niella Tanaro, non avendo assunto nel tempo prescritto il suo ufficio.

Venne concesso il *Regio Exequatur* con cui l'arcivescovo conte Riccardi di Netro, è trasferto dalla sede vescovile di Novara a quella di Torino.

Promozione del Principe di Napoli.

Telegrafano da Roma:

Il ministro della guerra sottoporrà quanto prima alla firma reale un decreto pel quale il Principe di Napoli sarà promosso maggior-generale, comandante la brigata Re.

Attualmente il Principe è colonnello comandante il 1° reggimento fanteria.

Il decreto sarà pubblicato nella ricorrenza del 14 marzo.

Il maggior-generale Ottolenghi, comandante la brigata Re, sarà destinato ad un altro comando.

Il ritorno dell'on. Gladstone

Londra, 1° marzo.

(NICK-BOTTOM) — I giornali avevano annunziato che il signor Gladstone sarebbe giunto ieri sera alle sei meno venti; ma un'ora prima delle quattro e mezzo il pubblico si affollava fuori della stazione di *Charing Cross*, e nell'interno della stazione stessa, dietro le barriere erette all'uopo. La giornata era fredda fredda — una di quelle giornate di *primavera inglese* che agghiacciano il sangue entro le vene — vento dall'est, pioggia, neve, grandine e cielo fosco ed ingrugnito. All'ora fissata la vaporiera entrò sotto la tettoia, e da un *salon* speciale scese il venerando capo dei liberali, avviluppato entro una ricca pelliccia, vispo ed allegro come un giovanotto, la sua signora, i figli e gli amici che avevano accompagnato i coniugi Gladstone nel loro viaggio sul continente.

Appena sceso dal carrozzone, il *leader* venne circondato dai suoi fedeli luogotenenti, il Morley, l'Harcourt, ed i *whips* del partito liberale. Allora il pubblico scoppiò in un lungo e caldo applauso, a cui il Gladstone rispose levandosi il cappello e sorridendo e la sua signora sventolando un mazzo di scelti fiori che aveva portato da Parigi.

La eletta comitiva montò in carrozza, ma invece di recarsi a casa, dopo un viaggio di otto ore di inverno, il Gladstone ordinò al cocchiere di condurlo alla Camera. Pensate, un vecchio di ottantadue anni, così pieno di tanta salute e di vigore da scordare le fatiche della traversata per recarsi, non appena giunto in patria, a compiere il suo dovere di rappresentante della nazione.

Gli applausi e le grida del popolo non ebbero più ritegno allorchè vide la carrozza dirigersi alla volta di Westminster.

Quando il vecchio sublime entrò nell'aula, dai banchi dell'opposizione s'alzò un urlo che obbligò il ministro Gorst, il quale rispondeva ad una interpellanza, di sospendere di parlare, sino che l'entusiasmo dei liberali si fosse colmato. Nè si calmò tanto presto.

Il Gladstone, sorridendo a destra e a sinistra, andò a prendere il suo posto al solito banco degli ex-ministri, e fu allora che ognuno potè convincersi come egli avesse l'aspetto florido, quale non ebbe da lungo tempo. Le di lui guancie, per solito pallidissime, erano soffuse di rosso e abbronzate alquanto dall'aria fresca dei monti e dal sole. Portava all'occhiello uno splendido fiore bianco.

Si dice ch'egli prenderà parte subito ai dibattimenti, e che per primo parlerà contro il credito di ventimila sterline chiesto dal Goeschen per sussidiare la progettata ferrovia presso il lago Mombasa, in Africa, di proprietà della *East Africa Company*.

Ci si promette, col ritorno del capo dei liberali in così florida salute, un *lively time*. Vedremo, ascolteremo e fedelmente riporteremo. Frattanto diamo il benvenuto *at home* al vessillifero dei principii liberali, al *Grand Old Man*, uno dei più fidi amici d'Italia nostra.

La lotta elettorale per la Costituente nel Canton Ticino

Lugano, 1° marzo.

(ZETTA) — Ancora una volta i due partiti, conservatore e liberale, che si contendono il potere, domenica misureranno le loro forze per la nomina della Costituente. Già la lotta si può dire incominciata, perchè oramai ciascun partito ha fatto conoscere i propri candidati, e i giornali, come al solito, iniziarono la polemica di combattimento. La lotta sarà sostenuta con somma vigoria da ambo le parti, perchè ciascuna ha il massimo interesse di guadagnare e prendere così di fronte all'altra una posizione migliore.

Quale sarà il risultato dell'urna? I due partiti hanno di già forze presso a poco eguali. I liberali ora dicono di aver con le presenti elezioni municipali guadagnato terreno; i conservatori alla loro volta ripetono di non averne perduto.

Da un calcolo che intesi fare si verrebbe a questa conclusione. Dato il caso che la vittoria sorridesse ai liberali, allora i conservatori non avrebbero nella Costituente che due soli membri di maggioranza; dato poi che la vittoria desse i propri favori ai conservatori, allora questi avrebbero ben otto deputati in più dei liberali. E tutto ciò per la circoscrizione elettorale, cioè per la composizione dei circoli o circondari elettorali.

Sperano poi i liberali di spostare in qualche circondario le forze avversarie, come pure sperano che certe vallate, sempre conservatrici, questa volta non si mantengano compatte anche perchè ammaestrate dall'ultima votazione: quella sulle tranvie.

I liberali inoltre, pur convinti, per quanto fosse a loro propizia la sorte, di dover essere nella Costituente sempre in minoranza, abbenchè piccola, credono che, sommando i voti riportati dai loro candidati, avranno nel complesso una maggioranza sopra l'avversario, e allora non se ne staranno certo tranquilli, ma probabilmente reclameranno certi loro diritti appoggiandosi sul fatto di avere numericamente la maggioranza del popolo.

La vita che si vive

La *teratofobia*.

Che roba è questa? esclameranno quelli che hanno masticato poco greco alla scuola e quelli che non ne hanno masticato punto; teratofobia vuol dire orrore dei mostri, ed è una malattia vecchia, ma uno studio recente.

Scusate pertanto se vi parlo di una malattia in questa rubrica, ma essa ha una grande importanza nella vita che si vive, ed è bene conoscerla per combatterla.

Tolgo alcune notizie su questo tipo di *fobia* da un opuscolo del prof. Venanzio testè pubblicato a Milano. È questo professore stesso che studiò e classificò la teratofobia.

Vi sono adunque individui d'ambo i sessi che, senza essere degenerati, per cause esaurienti del sistema nervoso vengono assaliti ad un tratto da un ribrezzo peculiare angoscioso e terrifico di fronte a tutto ciò che loro sembri mostruoso nel campo della forma umana, talvolta associati a bizzarre reazioni e ad impulsi aggressivi e pericolosi.

Codesti *psicastenici* sono per lo più costretti a sfuggire la civile convivenza, e tendono naturalmente alla solitudine, per sottrarsi alle facili occasioni ed ai possibili episodii, di cui non sanno prevedere le conseguenze, e per un certo tempo si sforzano di tener segreta la coazione che domina la loro mente e che pur riconoscono come assurda ed insensata; ma alla fine, stanchi del loro stesso contegno triste e cipiglioso e dei tentennamenti morali a cui cadono in balìa, si sentono spinti a confessarla o ai famigliari o al medico, anche per invocare un rimedio alle loro sofferenze.

Ecco qualche caso di teratofobia studiata dal professore Venanzio.

Una signora era dominata da una ripulsione indomabile contro tutte le persone che le sembrassero e che fossero esteticamente negative. Non leggeva più giornali, nè libri nuovi, e tanto meno *illustrati*, timorosa di trovarvi cosa alla sua fissazione.

Se udiva a caso parlare di mostri in genere o in ispecie, artistici o naturali, veniva presa da tale ribrezzo che parecchie notti non sapeva più trovare sonno.

Fece sparire dal suo salotto due quadri rappresentanti i Luciferi di Dante e di Tasso e un vaso istoriato di satiri e di altre fantastiche deità boschereccie; mise alla porta la propria domestica perchè aveva la bocca sbieca e il naso camuso.

Un giorno, sulla pubblica via, fece atto di gettarsi contro un fanciullo rachitico, affetto da idrocefalo e coll'aggravante del labbro leporino; fu trattenuta in tempo dal consorte che, per altro, ignorava la vera cagione della crisi repentina.

Un'altra volta montò in rabbia davanti al cereo gruppo dei noti fratelli Siamesi, minacciando di spezzarne la vetrina rispettiva, in un Museo antropologico esposto ad una fiera. Consola del suo disturbo psichico, non lo rivelò che dopo parecchi mesi dacchè ne era stata assalita. Era figlia di madre isterica e di padre libertino.

Una signorina quindicenne provava parimente un moto improvviso di terrore e di avversione davanti ad ogni individuo che portasse qualche deturpamento, e tale sentimento essa tentava indarno di respingere. L'importuna coazione non le lasciava tregua; e in mezzo al logico svolgimento dei suoi pensieri ordinari sorgevano, quali spettri ideali, le immagini di teste aguzze o cornute, di volti bestiali, di toraci gibbosi, di membra contorte che non svanivano che a fatica nel ritiro silenzioso della propria stanzetta.

Leggendo un dì in una effemeride la notizia di alcuni nani che si presentavano in un teatro, balzò da tavola, stracciò il giornale e lo pestò sotto i piedi, esclamando: « Così potessi schiacciarvi o mostri schifosi ed esecrabili! »

E qui, manifestando finalmente ai presenti la sua dolorosa ossessione, soggiungeva che le creature malfatte la impressionavano più che i rospi e gli scorpioni. La signorina apparteneva a famiglia affatto scevra da labe psicopatica, ed aveva forme slanciate e regolari, fisionomia aperta, coltura superiore, ma era in preda ad esaurimento nervoso, tenuto dietro ad eccessive e premature fatiche mentali, che le erano state imposte da esorbitanti esigenze scolastiche.

Altri fatti simili cita il prof. Venanzio, ma io ho poco spazio a mia disposizione e debbo stringere i nodi.

La conclusione cui viene il Venanzio nel suo studio diligente e originale è che la teratofobia si dispiega quasi improvvisamente in soggetti colpiti da cerebrostenia. Il suo decorso è vario, e attraverso a rumore e ad acutizzazioni, può passare a guarigione completa, oppure a cronicità, a seconda che gli infermi presentino o meno le stimme della degenerazione.

⁂

Un'avventura in tranvia. Avvenuta sulla linea della tranvia Louvre-Vincennes.

Un vecchio signore, dopo essersi recato al mercato a fare le sue provviste, salì nella tranvia per ritornarsene a Saint-Mandé, in casa sua. Si sedette accanto ad una vecchia signora, di una grossa corpulenza, e depose sul sedile, fra sè e la detta signora, la gerla delle provvigioni fatte.

— Spero che la farete finita, eh? — disse tutta corrucciata la signora al nuovo arrivato.

— Finire che cosa? — rispose questi stupefatto.

— Non scherzate, vecchio matto.

— Ma, signora, vi giuro....

— Ancora!.... a voi! — e paf! la signora mena al malcapitato un solennissimo schiaffo.

— Ma voi siete pazza, signora — grida lui.

— Voi siete un animale.... vero, signore; e se ricomincierete a.... insultarmi, replicherò la correzione.

Il conduttore della tranvia e gli altri passeggieri s'interposero fra i due contendenti, tanto più che nessuno riusciva a capire nulla nella piacevole farsa.

Finalmente si riuscì a fare la luce. Una grossa aragosta viva, contenuta nella gerla del signore proveniente dal mercato, era uscita fuori dalla gerla ed aveva fatto presa sulle abbondanze carnose della grossa signora.

Costei, non più assuefatta da gran tempo a certe galanterie, pensò bene di pigliarsela col povero signore, supponendolo capace di un attentato ch'egli non aveva neppur sognato di compiere.

I passeggieri della tranvia ridono ancora di questa piacevolezza.

⁂

La penultima.

Vi do come autentico questo dialoghetto agli esami di riparazione.

Si parla di storia.

Il professore. — Quando morì Napoleone I?

L'allievo (girando la posizione). — A Sant'Elena.

Il professore. — Ho domandato quando....

L'allievo (sospirando). — Da molto tempo!

Il professore. — Dunque fa....

L'allievo (subito). — Una gran disgrazia per la sua famiglia.

Il professore. — Mi spieghi almeno che avvenne dopo la sua morte.

L'allievo (sicuro del fatto suo). — Gli han fatto un bellissimo funerale.

⁂

L'ultima.

Alla scuola di equitazione.

Topinetti, a furia di andare al galoppo, è arrivato a cavalcioni sulla testa del proprio cavallo.

Allora, tutto trafelato, grida a un mozzo:

— Portatemi un altro cavallo, perchè questo l'ho finito.

Io per tutti.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — (Nostre lettere, 2 marzo) — (Esso) — **La condanna di due guardie di pubblica sicurezza.** — Ieri terminò alla Corte d'Assise il processo contro quelle due guardie di pubblica sicurezza Musio e Manca che erano imputate d'avere denunziato in un verbale presentato all'Autorità un poveromarinaio ubbriaco, da esse percosso e insolentito, come rivoltoso. In base al verdetto dei giurati la Corte condannò l'appuntato Musio a 6 anni e 20 giorni di reclusione e la guardia Manca a 2 anni di detenzione.

La pena è grave, ma fu meritata, e serva almeno di lezione a certi agenti di polizia che troppo spesso, sotto l'egida di tutori dell'ordine pubblico, commettono abusi e prepotenze.

— **Esperimenti di marina.** — Trovasi a Genova il contr'ammiraglio Sambuy per presiedere la Commissione che ha l'incarico di sperimentare il petrolio come combustibile nelle macchine a bordo delle navi.

Gli esperimenti si eseguono dall'inventore ingegnere De Ferrari sul vapore *Amelia*.

— **Per la via XX Settembre.** — Tutti sanno come a Genova le condizioni della pubblica viabilità siano pessime, eppure per questa benedetta via XX Settembre, che deve sostituire l'attuale via Giulia, omai diventata la via delle disgrazie, perchè impraticabile, pur essendo una delle principali arterie della città, ancora i lavori sono di là da venire, mentre da anni se ne parla.

Di questi giorni finalmente fu costituita una Società in nome collettivo: *Baggio, Rossazza e C.*, per l'assunzione dei lavori occorrenti. Essa ha un fondo di un milione, diviso in 100 caratture di L. 10 mila. Ne è presidente il cav. Baggio Antonio, vice-presidente il geometra Rossazza Gustavo. Giova augurarsi che i lavori vengano al più presto iniziati.

3 marzo.

— **Per l'Esposizione italo-americana.** — Otto mesi or sono il prof. Vincenzo Grossi, nostro concittadino, noto cultore delle scienze etnologiche, recossi al Brasile ed il Comitato di quest'Esposizione l'incaricò di fare colà delle pratiche per procurare oggetti i quali rendessero più ricca e interessante la Mostra delle Missioni cattoliche.

Ora il prof. Grossi è ritornato e comunica che il consigliere di Stato Ladislao Netto, direttore generale del Museo Nazionale di Rio Janeiro, presentò, a nome del Comitato di questa Esposizione, al Ministero della pubblica istruzione brasiliano ufficiale domanda onde il detto Museo sia rappresentato all'Esposizione coi duplicati delle sue ricchissime collezioni.

La risposta sarà certo favorevole e giova augurarsi che il Netto, per le simpatie vivissime che nutre per l'Italia, per l'amore e competenza che porta agli studi di archeologia americana, porterà a compimento splendidamente e con prontezza la pratica così bene intrapresa.

— **Un'operazione chirurgica.** — L'ospedale della Duchessa di Galliera tutti sanno come omai in Europa costituisca un vero modello del genere. Da poco tempo venne impiantato un grandioso salone di *laparotomia*, e nei giorni scorsi il medico primario cav. Segale vi compì una di quelle brillanti operazioni chirurgiche che fanno epoca negli annali della scienza medica.

Un giovanotto di 22 anni, che aveva peregrinato in diversi ospedali senza mai riuscire a farsi operare, venne da lui operato coll'*estirpazione del rene*, e in modo così perfetto da conseguirne completa guarigione.

Il valente operatore s'ebbe le congratulazioni non solo del Consiglio d'amministrazione dell'Ospedale della munificente duchessa, ma dai molti medici che assistettero alla difficile operazione. Una parola d'encomio è pur dovuta agli assistenti dell'ottimo chirurgo dottor Ereda, De Rossi e Moresco.

— **Presidente d'un Comizio arrestato per truffa.** — Il burrascoso Comizio degli anarchici tenutosi il 14 febbraio u. s. a Sampierdarena venne presieduto da tal Basi. Ora costui venne arrestato sotto l'imputazione di truffa.

LIVORNO. — (Nostre lettere, 2 marzo) — (*g. r.*) — **Commissario governativo.** — In seguito alle dimissioni dei componenti la Camera di commercio per le cause di cui vi parlai, con decreto del 25 febbraio ultimo scorso è stato nominato commissario governativo il cav. Francesco Alegna, ragioniere capo alla prefettura di Livorno. Le elezioni sono indette per il 27 del corrente mese.

— **Tentato suicidio.** — La scorsa notte certa Zelinda Grandolfi, di anni 41, maritata con figli, tentava di togliersi la vita ingoiando una soluzione di acetato di piombo. Condotta all'ospedale, mercè le pronte cure apprestatele la poveretta trovasi adesso fuori di pericolo. S'ignora la causa che la spinse al disperato proposito.

PISA. — (Nostre lettere, 2 marzo) — (R.) — **Disastro sulla tranvia Boccadarno-Pisa.** — Alcuni operai lavoravano sopra un ponte di servizio composto di tre travi paralleli, ed erano intenti a piazzare del materiale relativo alla costruzione sopra un trave laterale. D'improvviso quel trave si è rotto e gli operai sono caduti nel fosso sottostante. Soccorsi immediatamente, si è verificato che tre soli erano feriti, due con lesioni leggiere; il terzo ha avuto un braccio fratturato. Dai risultati della inchiesta, che è stata immediatamente fatta, è rimasto constatato che il fatto avvenne senza colpa di alcuno, e doveva attribuirsi ad un accidente affatto fortuito.

— **Suicidio.** — Il signor Cratz, un ricco signore francese dimorante in Pisa, era misteriosamente scomparso e si facevano sul di lui conto molte e diverse congetture. Siccome era scomparso dopo che aveva fatto ritorno in Pisa la di lui moglie, dalla quale era diviso e aveva dichiarato di non volere stare dove ella era, si credette da alcuni che potesse essere tornato in Francia, mentre altri temevano di un suicidio. Questi ultimi avevano pensato giusto, ed il cadavere del signor Cratz è stato rigettato ieri dalle acque dell'Arno presso il ponte delle Cascine. Eseguita l'autopsia, è rimasto constatato che esso è morto di asfissia a seguito di annegamento.

ALESSANDRIA. — (Nostre lettere, 2 marzo) — (*Grammania*) — **Esposizione umoristica.** — Per cura del Circolo Mandolinisti e Chitarristi si sta organizzando qui da noi un'*Indisposizione artistica*, nonchè una *Tombola umoristica*, ed una pesca..... di non so che cosa. Così almeno, se abbiamo avuto poco da ridere in carnevale, procureremo di averne in quaresima, grazie alla iniziativa dei baldi campioni del suddetto Circolo, ai quali auguro che l'impresa a cui si sono dedicati ottenga un pieno e brillante successo.

— **Ancora dell'ingegnere capo.** — Si vocifera, e credo con qualche fondamento di verità, che l'ingegnere Stranco stia per decidersi a ritirare le proprie dimissioni da capo dell'Ufficio tecnico comunale, non tanto per volontà propria, quanto per aderire alle vive preghiere fattegli dagli impiegati dell'Ufficio d'Arte, i quali inviarono al sindaco un pietoso indirizzo pregandolo d'interporre i suoi buoni uffici presso l'egregio ingegnere affinchè rimanga in carica.

Se saranno rose fioriranno.

3 marzo.

— **La morte del prof. Modesto Bocconi.** — La notizia giuntaci stamane colla *Gazzetta Piemontese* della improvvisa morte ieri avvenuta in Torino del prof. Bocconi ha impressionato vivamente la nostra cittadinanza, fra la quale il compianto estinto passò quarant'anni della sua onorata e laboriosa esistenza, in qualità di maestro prima e di vice-direttore poi delle scuole elementari e di maestro di canto nella scuola normali.

Nato a Sala Monferrato, egli fu da giovane maestro ed organista a Vignale, e venuto poi in Alessandria, seppe in breve volger di tempo acquistarsi, oltre ai predetti impieghi, anche una estesa e scelta clientela quale maestro di piano e di canto, sicchè gli tornò agevole di accumulare una discreta fortuna.

La nostra Giunta municipale, non appena informata del luttuoso avvenimento, dispose perchè una rappresentanza sua e del Corpo insegnante si trovi domani a Torino ad assistere ai funerali, ai quali parteciperanno col cuore le migliaia di alessandrini che per ben due generazioni si succedettero sui banchi della scuola, ove saviamente insegnava il professore Modesto Bocconi.

CANELLI. — (Nostre lett., 2 marzo) — (G. di P.) — **Feste benefiche.** — Le feste del carnevale 1892, che giustamente si possono compendiare nelle feste della beneficenza, si sono chiuse splendidamente con due riuscitissimi veglioni nel nostro teatro e con un ottimo pranzo, a cui presero parte tutti i membri del Comitato di beneficenza.

Il risultato finanziario delle feste fu eccellente, per quanto non si sappia ancora il preciso ammontare. Infaticabili sacerdoti della filantropia furono i membri del Comitato ed i dilettanti musicisti, che dimostrarono una volta ancora quant'è l'amore loro per i poveri di Canelli.

Questo è quanto di meglio posso dire in cronaca, perocchè all'infuori di ciò non si sa veramente che dire del carnevale 1892. Ben diversa cosa si avrà per il prossimo carnevale 1893, poichè per festeggiarlo già si iniziò sotto buoni auspicii una sottoscrizione fra i migliori concittadini.

— **Il mercato del bestiame.** — Col giorno 8 corrente verrà nuovamente attuato in Canelli il mercato del bestiame. Attratti dalle comode comunicazioni stradali e dai premi che si accordano agli accorrenti, sperasi che numerosi interverranno alla piazza i negozianti.

CASELLE TORINESE. — **Una munifica elargizione.** — Riceviamo:

« L'Amministrazione dell'Asilo infantile esterna i suoi più vivi ringraziamenti alla signora Gibellini Amalia (corso Viareggio, N. 29, Torino), la quale in occasione delle sue nozze elargiva la generosa oblazione di lire cinquecento a favore di questa istituzione.

« Sarà investita la somma in rendita nominativa a ricordo della filantropica benefattrice.

« Dell'atto così generoso si fanno voti venga essa ricambiata in altrettanta coniugale felicità, come ben merita il suo benefico cuore. — *Il vice-presidente dell'Asilo infantile.* »

ALPIGNANO. — **Questione tranviaria.** — Riceviamo:

« Ricorro alla cortesia di codesto autorevole giornale per due linee di contro-risposta al carteggio di giorni sono da Pianezza, intitolato: *Il prolungamento della tranvia*, non per ispirito di polemica inutile, ma nell'interesse positivo di queste regioni.

« In sostanza, il *Pianezzese* aderisce al prolungamento, sempre quando si estenda però sino ad Almese ed Avigliana; perciò, tenuto conto che la zona a monte di Alpignano oltrepassa l'orbita della regione che ha interessi più diretti con Torino e quindi maggior probabilità di rendere produttivo l'esercizio, ne consegue che, pretendendo di oltrepassare tale zona, si va incontro a difficoltà ben maggiori e tali da rimandare il prolungamento della tranvia a tempo indeterminato, come si direbbe in Tribunale.

« Ora, dato anche che ciò sia nello interesse di Pianezza, non è certo in quello di Alpignano; motivo per cui, siccome, lo ripeto, il prolungamento della tranvia è per noi d'interesse sostanziale, prese atto delle dichiarazioni contenute in detto carteggio, che se non altro ha il merito della franchezza, credo

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (27)

Gli antichi amori

Romanzo

di LUIGI DI SAN GIUSTO

CAPITOLO UNDICESIMO.

Amor di moglie.

— Mammina! — gridò la piccola Celeste rientrando in casa dal giardino; — mammina! c'è fermata una carrozza davanti al cancello!

Amalia le rivolse il bel viso sereno, dove solo gli occhi luminosi gettavano un'onda dolce di malinconia.

— Proprio?

— Sì, mammina! — disse Celeste, che era corsa a guardare dalla finestra. — Oh mammina, c'è Maria che discende! E adesso c'è Rosetta! e la nonna Margherita!

Amalia s'era già precipitata incontro agli ospiti inaspettati quel giorno, ma non meno graditi. La zia Paquita si rallegrò anche lei di quell'arrivo.

— Che sia questo un soccorso mandatomi dalla beatissima Vergine di Cuba?

— Che bella sorpresa, mamma! Che bella sorpresa, Rosetta! Non è già per scappar via subito, eh?

— Ma no; andremo via tutti assieme; perchè voi avete ben promesso di venir a passare qualche tempo a Giaveno!

— Sì, mamma! Giorgio non ha più che da dare un esame, e tutto va bene finora!

— Ma come stai, Amalia? sei un po' pallida, cara!

— Sto benissimo, mamma! Domanda alla zia se non sto bene! Ma come è cresciuta Rosetta!

Infatti, la fanciulla era cresciuta molto; era ormai una giovinetta e aveva tutte le grazie nuovi di quell'età fortunata. Era alta e sottile, troppo sottile, come pensava spesso sua madre guardandola. Il suo corpicino appariva debole e scarno sotto le pieghe delle vesti eleganti, che sua madre non le risparmiava; il bel volto allungato, con profondi occhi azzurri, era anche diafano e pallido e aveva trasparenze delicate alle tempie e intorno agli occhi. Qualche volta però le guancie si accendevano di un fuoco vivo ma passeggiero agli zigomi, e allora due larghe macchie apparivano sul biancore della pelle e davano al viso della giovinetta lo splendore delicato e fuggevole che la tisi, ipocrita dea, segna sulle guancie delle fanciulle che sceglie a morte prematura.

— E Guido? — chiese la madre.

— È al suo studio, Guido, ma lo manderò subito a chiamare. Povero Guido! come sarà felice di questa sorpresa, mamma!

— Perchè dici povero Guido? Mi pare che egli non abbia bisogno di esser compianto; se è il tuo felice marito.

— Grazie, mamma! Dico *povero* perchè ha molto da fare. Temo che le troppe occupazioni lo facciano ammalare; è un po' malinconico; bisogna che tu lo sgridi, mamma, che tu gli dica di non lavorar troppo.

— E Giorgio? al liceo? — chiese Rosetta, e arrossì.

Amalia riprese a lodar Giorgio, che si faceva grande onore quell'anno, e Rosetta fu felice di quelle notizie.

Quando Guido venne, la signora Margherita lo trovò davvero un po' pallido e dimagrito; ciò la spaventò.

— Non è nulla, mamma, non è nulla, sto benissimo; è Amalia che ti ha messo in capo queste cose. Ti assicuro che sto bene e che sono sempre felice.

Egli abbracciò con grande tenerezza sua moglie, come per dimostrare che diceva la verità, e non vide la zia Paquita fare un gesto di orrore. Santa Vergine di Cuba! Osare abbracciare sua moglie così, quando la ingannava! La buona signora si era fatta osservatrice e trovava che l'allegria di Guido era veramente affettata. Egli rideva di un riso secco e breve, che cessava improvvisamente, per dar luogo a una certa preoccupazione inquieta, che si leggeva nei suoi occhi.

A tavola però tutti parvero allegri, grazie specialmente agli sforzi coronati da successo di Giorgio e Celeste. Dopo il pranzo si combinò di fare una passeggiata tutti insieme, ma Guido rifiutò di prendervi parte, pretestando il molto da fare, e allora anche la signora Margherita preferì restare a casa. La signora Paquita volle allora a tutti i costi tenerle compagnia, e la brigata rimase così di molto assottigliata.

— Andiamo a salutare Maria Ambrogina, che parte stasera per la campagna — propose Amalia, e se ne andarono lei, Rosetta, Giorgio e la piccola Celeste.

Allora Guido lasciò sole le due donne, sedute presso al balcone spalancato, donde entravano i profumi dei fiori, e le ombre degli alberi verdi. Egli era davvero triste e preoccupato; i sospetti dell'amore di Andrea e di Gilda gli si erano tramutati a poco a poco in certezza. Egli voleva rompere quegli amori.

Il giorno prima, quando Jenny gli aveva detto che Gilda era alla seduta, egli era andato fino allo studio di Andrea, spinto da un violento desiderio di vederli insieme, di giudicare coi suoi occhi su ciò che gli aveva detto il conte era vero. Ma Tito, il garzone, che era solo nello studio, gli aveva annunziato che il pittore e *la signora che veniva sempre* erano usciti insieme in vettura.

Dunque era vero. Andrea, così retto, leale e savio fino allora, era caduto nei lacci della pericolosa sirena. Come mai il suo nobile amore per la bella Maria Ambrogina non l'aveva preservato dagli artigli della donna volgare e spregevole? E quella Gilda, quella creatura perduta, perchè mai sceglier Andrea, che non poteva darle certo le ricchezze e gli splendori ai quali era avvezza? Quale brutale istinto dunque la governava? quali mostruosi capricci la gettavano così in braccio al primo venuto, pur essendo nello stesso tempo l'amante di altri? Egli inorridiva di tanto pervertimento, mentre una sorda, ironica rabbia gli metteva nel cervello pensieri di spregio per il suo amico. Forse che Gilda non gli si era offerta, a lui, in uno slancio di passione che non poteva essere finto? Quante volte non gli aveva ella detto: « Prendimi, io sarò soltanto tua, come era una volta, nessuno lo saprà, ci ameremo di nuovo, come se questi ultimi anni non ci avessero mai separati! » In quel medesimo anno, vedendo che lui non ci era più andato a trovarla, non gli aveva ella scritto più volte, scongiurandolo, a nome della loro figlia, di venire? E ogni volta erano state nuove lotte per resistere alla potente seduzione di quella bellissima donna che l'amava, che era già stata sua una volta. E dove lui, lui che si sentiva così debole davanti al male, aveva resistito, Andrea, il leale, l'austero, era caduto? Forse che lui medesimo aveva visto senza guerra? Qualche volta egli aveva avuto la viltà di desiderarla quella donna. Aveva provato accessi di rabbia folle, di collera gelosa pensando a tutti quelli che la perduta prendeva come amanti, pensando al fango in cui s'insozzava.

Ma aveva saputo vincere la sua carne, resistere alla tentazione di abbracciarla brutalmente, di morderla e di baciarla; e chi gli aveva dato quella forza era la sua bella e pura moglie, della quale già si sentiva indegno; tanto era ella alta e serena nella sua impeccabilità gentile.

Mai, aveva egli giurato a se stesso, mai avrebbe tradito la commovente e assoluta fede che la nobile donna posava in lui. Mai avrebbe potuto, colpevole, ritornare alla sua casa e sostenere la calma e luminosa serenità di quello sguardo chiaro, pieno di sconfinato amore per lui. Già egli si sentiva colpevole verso Amalia per il suo passato, e specialmente per quella bimba che lo legava inesorabilmente al suo passato, e che veniva allevata nella sua propria casa da sua moglie ignara di tutto.

Pure egli non aveva osato parlare. Si sentiva indegno e spregevole, ed era infelice per questo. Se avesse potuto parlare, dire a lei le tempeste, i combattimenti del suo animo, gli pareva che dai conforti di lei avrebbe tratto forza e dignità nuova. Ma non osava.

Egli sentiva pure che era stato pericoloso e indegno di lui il continuare, anche raramente, a vedere la fatale seduttrice. Pure non aveva saputo resistere alle premurose chiamate di lei, spinto anche da una curiosità malsana di vederla, di sentirsi amato, di sentirsi il più forte. Ora pareva che la fatalità delle cose lo spingesse nuovamente sulla strada di lei. Aveva egli diritto di intromettersi fra lei e Andrea?

Pure egli aveva sempre amato Andrea come un fratello, e avrebbe voluto salvarlo; d'altra parte gli stava a cuore anche la bella e nobile fanciulla che Andrea aveva così indegnamente abbandonato, e che soffriva e moriva forse per lui. Non era una buona azione quella ch'egli si accingeva a fare?

(Continua).

L'ESPERIENZA DEGLI ALTRI.

La vigna nel mese di marzo. — Nella vigna si termina di potare, di piantare e di propagginare. Si continuano le arature di scalzamento, si concima con concî polverulenti a base di potassa e perfosfati specialmente (per ogni ceppo: 6 a 7 grammi di acido fosforico solubile, 5 a 6 grammi di potassa, 2 a 3 grammi d'azoto. Variabile secondo il terreno). Pali, pertiche, filo di ferro, legature, ramature, tutto deve essere a posto. Non lasciar passare il mese senza sarchiare le viti. Dove non temonsi più i freddi e le gemme cominciano a muovere, si può già innestare.

non resti agli Alpignanesi altro partito che quello di propugnare il più possibile il raccordamento colla ferrovia di Rivoli, opera giudicata da persone competenti di realizzazione forse meno difficile di quello che si creda e senza alcun dubbio rimunerativa.

« Il Comune di Alpignano non è privo di persone atte a studiare la questione, e spero che, grazie al buon volere dell'Autorità comunale e dei privati, sia villeggianti, che del luogo, e senza distinzione di partito, si potrà formare un Comitato, contemperando, per quanto sarà possibile, gli interessi di Collegno e di Alpignano con quelli della ferrovia Colli, si dovesse anche riuscire unicamente ad un terzo pranzo, cosa però mai disprezzabile se non altro anche in rapporto al Dazio consumo.

« Un Alpignanese ».

REATI E PENE

Il processo Amalfitano-*Unità Cattolica*.

Nell'udienza di ieri è cominciata, davanti alla Sezione III del Tribunale, la discussione della causa contro il giornale *L'Unità Cattolica* in persona del suo gerente Tira Eugenio e del direttore Tinetti don Domenico, imputati di diffamazione e di ingiuria col mezzo della stampa a danno di monsignor Amalfitano.

Il gerente non comparve, e nell'interesse del don Tinetti la Difesa, rappresentata dagli avvocati Cavaglià, Franco Bruno e Briccarelli, sostenne in via pregiudiziale non esservi stata regolare querela e che perciò non potesse procedersi nè in contumacia del Tira nè in contraddittorio del direttore don Tinetti.

Ma il Tribunale, pronunciandosi sull'incidente sollevato, accolse le conclusioni della Parte civile e del Pubblico Ministero, e mandava a procedersi oltre nel dibattimento in contumacia del gerente, non comparso, sebbene citato in persona propria.

Procedutosi all'interrogatorio dell'accusato don Tinetti, questi dichiarò di essere direttore del giornale l'*Unità Cattolica*, ma non nel senso che si attribuisce a quella parola, perchè egli non ha nessuna facoltà di accettare e licenziare redattori, ma è soltanto un redattore-capo, come il più anziano del giornale.

Disse poi che nel giorno in cui si pubblicò l'articolo incriminato egli era assente dal giornale, perchè trattenuto a letto per malattia, e perciò non prese alcuna ingerenza nella pubblicazione di quello scritto.

Per provare questa circostanza addusse alcuni testimoni, che vennero escussi nell'udienza antimeridiana.

Nel pomeriggio parlò nell'interesse della Parte Civile l'avv. Vinaj del foro di Roma, conchiudendo per la condanna di tutti e due i giudicabili.

Il Pubblico Ministero, rappresentato dall'avvocato Poirani, conchiuse per l'assolutoria del don Tinetti, per non essere provata la sua partecipazione nel fatto della pubblicazione, e per la condanna del gerente Eugenio Tira alla pena di tre mesi di detenzione, della multa in L. 300 ed ai danni ed alle spese come responsabile penalmente del reato di ingiuria col mezzo della stampa.

Parlò in seguito l'avv. Cavaglià sostenendo l'inesistenza del reato e chiedendo una declaratoria di non luogo.

Nell'udienza d'oggi parlerà ancora l'avv. Moglia nell'interesse della Parte Civile. Quindi replicheranno i difensori.

Probabilmente la sentenza verrà pronunciata nel pomeriggio.

La grazia alla Schneider.

Si ha da Vienna:

La moglie di Schneider, l'assassino delle serve, stata condannata alla forca, fu graziata. La pena le è commutata nell'ergastolo perpetuo.

È imminente l'esecuzione di Schneider.

ARTI E SCIENZE

I trionfi di Eleonora Duse A VIENNA.

Vienna, 28 febbraio.

(FOLO) — Un'insistente bronchite, frutto di questo clima incostante, mi tenne e tiene sequestrato in casa da dieci giorni. Ciò non ha che fare col mio compito di corrispondente se non in quanto giustifica il mio silenzio sul fatto del giorno, o, più propriamente, sul trionfo ottenuto dalla Duse sulle scene di questo Carl Theater.

La grande attrice capitò qui quasi improvvisamente reduce dalla Russia. Non soltanto non la precedette una *reclame* qualsiasi, ma, tranne per pochi, essa era pei viennesi una Carneade qualunque.

Debuttò sabato nella *Signora dalle Camelie* davanti un pubblico scelto, ma scarso. Uno o due giorni prima del suo arrivo la *Deutsche Zeitung* e la *Neue Freie Presse* recarono in appendice un piccolo studio sull'arte sua di recitare e alcuni schizzi illustrativi della sua vita artistica. Poca cosa, e per quanto pubblicata in giornali importanti, non sufficiente a destare l'interesse del pubblico viennese oramai diffidente, essendo troppo spesso stato ingannato da celebrità più o meno autentiche.

Ma quando il pubblico, raccolto nel Carl Theater, s'ebbe davanti quell'attrice, la cui individualità sa sì altamente spiccare, fu immediatamente vinto. Da quanto un testimone oculare mi raccontò, si vide la principessa Metternick, spirito fine e coltissimo, alzarsi ed esclamare: *Diese ist eine Göttin!* All'atto finale non c'era occhio che fosse rimasto asciutto. Un foglio locale, il giorno dopo di questa rappresentazione, scriveva: « La Duse venne, si fece vedere, trionfò ». E un altro scrisse: « Noi auguriamo alla Bernahrdt, alla Wolter del Burgtheater e alle altre, lunga vita, assicurandole però che non arriveranno mai a morire come la Duse ».

Vienna, alla notizia di questo successo, fu come elettrizzata. In tutti un desiderio intenso di sentire questa Diva, come la battezzò la Metternick. Un parlare, un interrogare, un chiedere particolari, un interessarsi, insomma, per questa gracile persona come da lunghissimo tempo non s'era fatto per nessun'altra.

Alla seconda rappresentazione, *Fedora*, ch'ebbe luogo martedì, il teatro era zeppo. L'aspettazione era grande, ma il successo fu maggiore della prima volta. L'ammirazione si convertì in entusiasmo che andò vieppiù crescendo venerdì con la *Nora* (*Casa di Bambola* di Ibsen), e che raggiunse il culmine ieri a sera con la ripetizione della *Signora dalle Camelie*.

Ieri sera poi era anche la serata d'addio. Ad ogni atto le furono regalati mazzi, corone, fra le quali una coi nastri tricolori, dono degli studenti delle cinque provincie italiane soggette all'Austria.

E mentre i tedeschi gridavano « Auf Wiedersehen » e gli italiani « Arrivederci », gli applausi continuarono sì insistenti che la Duse dovette ritirarsi stanca e sofferente come lo è dacchè trovasi a Vienna.

Finito lo spettacolo, 500 o 600 persone, la maggior parte studenti, attendevano la Duse per farle un'altra ovazione. Alcuni volevano staccare i cavalli, ma la Polizia non lo permise.

Uscita la Duse, le grida si fecero imponenti, ma subentrò il silenzio non appena uno del seguito annunciò che la signora era ammalata.

Gli elogi tributati alla Duse, sia dal pubblico, sia dalla Stampa, sono tali che a Vienna non si ricordano gli uguali. Il cav. Andò s'ebbe pure la sua parte di applausi e fu riconosciuto dalla critica per un attore di non comune valore.

Io sono dolente quindi di non aver potuto assistere almeno a una delle rappresentazioni e vedere coi miei propri occhi il prodigioso effetto prodotto dalla Duse sui viennesi. È prodigioso devesi nomarlo, perchè non si può parlare con qualcuno di loro senza che si esaltino e vi dicano che qualcosa di simile non hanno mai visto.

Queste notizie, quantunque un po' in ritardo, saranno lo stesso sentite con piacere costì, dove la Duse ha tanti ammiratori.

Teatro Alfieri. — La nuova Compagnia dialettale testè composta dal cav. Gemelli non attirò molto pubblico ieri sera allo spettacolo straordinario dato al teatro Alfieri. Gli attori però furono applauditi tanto nelle *Drolarie* del povero Arnulfi, quanto nel *Socialista* del signor Alfonso Ferrero, ora attore anch'egli, e nel resto dello spettacolo.

— Questa sera all'Alfieri si replica lo spettacolo che ebbe luogo poche sere fa al Balbo dato da alcuni studenti dei licei torinesi a favore della Camera del lavoro e dei derelitti. Si darà *Guerra in tempo di pace* e si rappresenterà *Isabella nell'imbarazzo*, scherzo comico, protagonista una bambina che promette assai bene, Isabella Bernard, mezzarda.

La Compagnia Persico al Gerbino. — La prima rappresentazione della Compagnia napoletana di operette e fiabe Persico, di cui abbiamo altre volte parlato, avrà luogo domani sera al Gerbino con l'operetta *Diavolina*, protagonista la signora Emilia Persico, una diecina delle canzoni napoletane.

La Persico canterà pure la graziosa canzonetta del De Chiara *Culigni-Culignè-Culignà*.

Teatro Torinese. — Con l'operetta sempre bella *Le Campane di Corneville* data dalla Compagnia Papale, il teatro Torinese ha riacquistato nuova vita. Ieri sera, non ostante il tempaccio che ci riconduceva nel freddo e nevoso inverno, accorse molto pubblico, il quale si divertì ed applaudì gli esecutori della graziosa musica di Planquette.

La Compagnia Papale è composta di ottimi elementi, fra cui la signora Angelica Landi, assai favorevolmente conosciuta dal nostro pubblico per aver cantato sulle scene dell'Alfieri con la Compagnia Franceschini, la signora Argos, che ha buona voce, il signor Pannucci, tenore dalla voce forte e simpatica, il Carisio, altra vecchia conoscenza, il signor Mores, assai bravo, il Parise, ecc., ecc.

Buoni i cori e abbastanza bene diretta l'orchestra dal maestro Gessi. In complesso la Compagnia Papale è buona e merita un po' di fortuna.

Grazie al nuovo tratto di via Venti Settembre che in pochi minuti dal centro della città conduce al Torinese, grazie ancora all'imminente aprirsi della stagione primaverile, se continueranno i buoni spettacoli le sorti di questo teatro muteranno in bene. *Quod est in votis.*

Concerto Rossi. — Venerdì, 11 marzo, alle ore 8 1/2 pom., nella sala Marchisio avrà luogo un gran concerto vocale ed istrumentale, organizzato dal violinista prof. Federico Rossi, di cui è nota la valentia e di cui più volte abbiamo ad intrattenerci con parole di elogio in queste colonne. Al concerto promisero il loro concorso con tratto di squisita cortesia il tenore cav. Ottavio Nouvelli, cara e gradita conoscenza del nostro pubblico, che lo applaudisce nella *Gioconda* al Regio, il violoncellista professore cav. Forneris ed il pianista Boerio. D'altronde ecco il programma completo del concerto:

1. Goldmark — Trio *Op.* 33, per piano, violino, violoncello; signori Boerio, Rossi, Forneris.

2. Vieuxtemps — Adagio e rondò del gran concerto *Op.* 10; signor F. Rossi.

3. G. Verdi. — Recitativo e romanza: *Quando le sere al placido*, nell'opera *Luisa Miller*; signor Nouvelli.

4. L. Sinigaglia — *Suite*, per piano, violino, violoncello: *Romanza e scherzo*.

5. G. Verdi — *Récitatif et romance* « *L'Émir auprès de lui m'appelle* », dans l'opéra « *Jérusalem* »; signor Nouvelli.

6. I. Ries — *Suite*, per violino e piano; signor F. Rossi.

I biglietti si trovano presso gli editori di musica Bianchi, Buffa, Giudici e Strada, Perosino, Nouvelli (Galleria Nazionale).

La principessa Letizia alla Plasticromomimomachika. — Ieri sera S. A. R. la principessa Letizia, sempre prima ad incoraggiare un'opera buona, ha voluto onorare della sua augusta presenza la seconda delle rappresentazioni della *Plasticromomimomachika*.

La semplice e severa sala dello spettacolo presentava il solito aspetto, vale a dire l'aspetto d'un pubblico affollatissimo ed elegante, quando alle 9 1/2, salutata dal suono della Marcia Reale, arrivò S. A. accompagnata dalla dama contessa Colli, e ricevuta, al suo entrare, dal conte di Villanova, da Casimiro Teja e da altri artisti di questo Comitato — l'intenzione mi faccia perdonare il brutto superlativo — benemeritissimo.

La rappresentazione si compose dei quadri: *Marat, La culotte déchirée, La cicala e la formica, Il ritorno dalla festa della Madonna del Carmine, La fucilazione del generale D'Elbée*, il nuovo quadro accompagnato dal suono dell'Inno di Carnot (il grande avo dell'attuale presidente della Repubblica francese), *Le tentazioni di Sant'Antonio*, poi un quadro non ancora rappresentato: *La partenza del coscritto*, di Gerolamo Induno, quadro di effetto sobrio ma pieno di sentimento; quindi, per chiusura, la gran composizione *Bismarck sul Reno*. Come già di altri quadri precedenti, così anche di quest'ultimo si chiese il *bis*, e gli cominì.... e i cavalli lo concessero arrivando, per altro, con abile ed improvviso mutamento, una variante alla composizione.

Gli applausi — non occorre dirlo — accolsero tutti i quadri, a parecchi dei quali presero parte alcuni artisti. S. A. R. era la prima a darne il segnale, con la sua innata cortesia.

Essa volle poi che le venissero presentati gli artisti che avevano allestito ogni singolo quadro. Alcuni erano assenti. Fra quelli che ricevettero gli elogi e le felicitazioni della principessa abbiamo notato il nostro valente collaboratore artistico, cavaliere G. Lavini, e poi, via via, gli artisti Reduzzi, Sassi, Sacheri, Grosso, Mario Viani, Biscarra figlio, Galliano, Priore (il « banditore » dei quadri) e il conte Fossati, il Bismarck della Compagnia plasticromomimomachika.

Così, insieme col conforto di vedere sempre piena la sala.... e la cassetta benefica, i nostri artisti ebbero anche quello, ambito e meritato davvero, di una augusta parola di lode, che onora chi la riceve, e segnala in chi la dà l'alto intelletto dell'arte e del bene.

Gli spettacoli continueranno due volte ogni sera, alle 8 1/2 e alle 9 3/4, sempre rallegrati dall'ottima e infaticabile orchestrina; richiameranno certamente la solita folla elegante, eziandio perchè si tratta di rappresentazioni in cui nulla offende la morale anche più scrupolosa: sicchè possono le mamme ed i padri condurvi senza alcun timore le loro figliuole.

Salone-Caffè Romano. — Per questa sera si annunzia la serata d'addio dell'applaudito comico eccentrico Fregoli.

Palestra musicale. — Per circostanze impreviste il concerto, venerdì, non avrà luogo l'annunciato concerto: la serata di lunedì scorso sarà compensata in altra settimana.

Scuola Archimede (via Basilica, N. 4). — Alla terza conferenza sulla rivoluzione francese di venerdì 4 corrente l'egregio avv. A. Chiappero svolgerà il tema: *Primi anni del regno di Luigi XVI — Stati generali — Assemblea nazionale.*

Scuola delle madri di famiglia (via Cittadella, N. 3). — Alla lezione d'igiene di domenica 6 marzo l'egregio dott. Abate-Daga svolgerà il tema: *I vegetali nella nutrizione.*

L'opera *Vindice* del maestro Masetti. — Il nostro Enzo ci scrive da Genova in data 1° marzo:

« Stasera al Carlo Felice si diede la prima rappresentazione del melodramma in tre atti del maestro Masetti di Bologna, parole di G. B. Palmieri.

« Il teatro era discretamente affollato, e l'opera del Masetti ebbe un discreto successo, quantunque il libretto sia ben povera cosa e la musica risenta troppo della vanità dell'argomento.

« Con questo suo lavoro il maestro Masetti diede prova di studi profondi e di conoscenza perfetta del contrappunto, e son certo che se l'esecuzione fosse stata affidata ad altri artisti, vari pezzi di geniale fattura avrebbero avuto assai maggior risalto. Qua e là in questo *Vindice* la melodia sgorga spontanea, chiara, limpida, ben ritmata e ciò dimostra come dall'autore convenga attendersi assai più anche dal lato della novità e del buon gusto artistico.

« L'esecuzione per parte del tenore Avedano, del soprano Astaillaff, del Bromberg, della Carottini mancò di colore e di sentimento; l'orchestra fu egregiamente sotto l'abile direzione del maestro Toscanini.

« L'autore, giovane a 23 anni, fu chiamato due volte al proscenio al finale del secondo atto, e questi applausi gli sieno d'incitamento a coltivare il suo bell'ingegno perseverando nello studio onde ottenere con un altro lavoro di maggior mole un completo successo. »

Feticismi Bayreuthiani. — I giornali annunziano che il baritono Kaschmann è stato scritturato per le parti di Volframo nel *Tannhäuser* e di Amfortas nel *Parsifal* dalla Direzione del teatro di Bayreuth. Il Kaschmann, sebbene di origine dalmata, è italiano di sentimenti e di elezione; la sua scrittura a Bayreuth torna quindi ad onore dell'arte lirica italiana. Ma essa dà luogo ad un fatto abbastanza piccante.

Nelle rappresentazioni di Bayreuth dell'estate scorsa era stato portato a cielo da vari giornali italiani il baritono Scheidemantel, al punto da farlo scritturare dall'Impresa della Scala per il Volframo del *Tannhäuser*. Accadde invece che non corrispose all'aspettativa, più che altro perchè costretto a cantare in una lingua non sua. Ciò non tolse che fosse proclamato il migliore Volframo, perchè aveva cantato a Bayreuth. Adesso col Kaschmann si avrà il migliore Volframo, numero due, ma perchè egli sia un eccellente Volframo — ed i torinesi lo sanno, essi che lo applaudirono in questa parte nel 1888-89 — ma perchè fu scritturato a Bayreuth! E dello Scheidemantel che ne sarà?

Ebbene, francamente, questi sono feticismi dannosi. Finchè ci si viene a sostenere che il teatro di Bayreuth va considerato come l'ideale di un teatro in quanto al modo di intendere artisticamente l'esecuzione complessiva del dramma lirico, non abbiamo nulla ad opporre; anzi approviamo. Sono cose che abbiamo dette e sostenute non da oggi soltanto, e siamo lieti che abbiano fatta la loro strada. Ma ci ribelliamo come ad una tirannia di nuovo genere quando si vuole considerare il teatro di Bayreuth come la pietra di paragone degli artisti di canto, considerati come individui. Evvia, noi abbiamo udito anche a Bayreuth degli artisti meno che mediocri poichè tutto il mondo è paese e Bayreuth non è fuori del mondo. Si può essere un eccellente artista perchè si è cantato a Bayreuth, ma si può essere eziandio un eccellente artista senza avervi cantato. I latini dicevano che « est modus in rebus », e noi abbiamo un altro proverbio che calza a proposito: « il troppo stroppia ».

Un'artista torinese all'estero. — Rileviamo dai giornali di Barcellona il successo che ebbe, e che ne riporta nell'*Excelsior*, al Gran Teatro del Liceo, la ballerina Franceschini Sampietro.

La signorina Sampietro è una nostra concittadina e fu allieva della nostra Scuola di ballo. Essa ebbe già applausi in vari importanti teatri d'Europa e venne testè impegnata per due anni a Londra.

La piccola Enciclopedia Hoepli è giunta al suo 7° fascicolo. Ricordiamo che l'opera completa sarà di diciotto o più fascicoli che si vendono a lire una ciascuno. Abbonamento a tutto il volume L. 18.

CRONACA

Per gli operai disoccupati.

Totale delle liste precedenti	L.	6978 80
Avv. Giovanni Poll	»	25 —
B. G.	»	2 —
T. B.	»	10 —
Prof. Rodolfo Renier	»	20 —
Raccolte nel Lanificio fratelli Bona, Carignano (*)	»	167 10
Totale	L.	7202 90

(*) Ditta V. E. fratelli Bona, L. 50 — Bona V., 10 — Bona E., 10 — Scandola L., 5 — Gros L., 5 — Ubandi B., 2 — Dellsani L., 2 — Dellsani A., 2 — Siniscalco N., 2 — Graglia S., 2 — Buratto B., 2 — Mongiardi G., 2 — Angelia G., 2 — Olivetti E., 2 — Audagnotto V., 2 — Aicola G., 2 — Fabbro V., 2 — Bonino P., 2 — Villanis G., 1 — Olivetti C., 1 — Comba G., 1 — Vaula F., 1 — Converso E., 1 — Giuliano C., 1 — Bey G., 1 — Rabbone G., 1 — Fornengo B., 1 — Bogliano G., 1 — Griffa G., 1 — Graglia C., 0 50 — Gili F., 0 50 — Capello G., 0 50 — Ceretti G., 0 50 — Villanis G., 0 50 — Camerano L., 0 50 — Reinaudo G., 0 50 — Battaglino G., 0 50 — Garbarino D., 0 50 — Cantamotto L., 0 50 — Rolando C., 0 50 — Bisi G., 0 50 — Poiretti M., 0 50 — Riva G., 0 50 — Paretti B., 0 50 — Fasano M., 0 50 — Tuninetti M., 0 50 — Osella A., 0 50 — Sperone G., 0 50 — Gili G., 0 50 — Bianco D., 0 50 — Riparto tessitura, 10 55 — Preparazione pezze, 6 50 — Pinzaggio, 6 00 — Carderia e filatura, 6 — Tintoria, folloni, 4 00.

Il nuovo arcivescovo di Torino. — Il Re, con decreto del 28 febbraio u. s., ha accordato il regio *exequatur* a monsignor Riccardi, testè nominato arcivescovo di Torino. Questo decreto fu subito comunicato dal ministro di grazia e giustizia all'arcivescovo.

Questi farà il suo solenne ingresso nella diocesi probabilmente nella domenica *Laetare*.

Monsignor Riccardi ha mandato ieri la sua prima pastorale al clero ed al popolo della diocesi, intitolata *L'ideale dei vescovi*. In essa, dopo aver fatto una specie di autobiografia, il nuovo arcivescovo scrive il brano seguente, che riportiamo a titolo di cronaca:

Nell'ordine Civile conto pure sovra validissimi aiuti e sopra sussidi molteplici per parte delle Autorità di ogni grado, anche supremo.

Oso lusingarmi dell'alta protezione di Sua Maestà il Re, Umberto I, e della preziosa benevolenza di Sua Maestà, la dolce e pia Regina Margherita. Benignamente si compiacquero accordarmela finora; me la concederanno vieppiù in Torino, loro città natale, come lo è della maggior parte degli egregi Principi di Savoia.

I nostri Reali Sovrani prediligono Torino, che li ricambia d'irremovibile fedeltà e di gagliardo e tenera devozione e dove i cittadini tutti nel rivederli ed accoglierli nelle loro mura sempre si commuovono come per dolcissima festa di famiglia. Sanno le Loro Maestà l'attaccamento mio sincero e profondo alla vetusta e paterna nostra Monarchia, che fornì alla Chiesa ed alla patria nobilissima schiera di santi e di eroi: sanno dei voti miei perenni per la conservazione e prosperità loro, di Sua Altezza il giovane Principe ereditario e dei membri tutti della Regia Prosapia: sanno delle fervide preghiere che innalzo al cielo affinchè la protegga e benedica, e tali preghiere apprezzano..... Oh! sì, parmi in quest'istante di udire la forte e buona ed amata nostra Monarca, sempre cortese e benigna nella sua reale dignità, che con piglio maestosamente risoluto e franco, mi dica: *Monsignore, vada a Torino, faccia il suo dovere d'arcivescovo e non tema nulla*..... — Sì, Maestà, andrò a Torino, farò con la grazia di Dio il mio dovere e non temerò di nulla.

Dai magistrati di ogni ordine e dagli altri depositari dei pubblici poteri, riflettano lo Stato, la provincia, i singoli Municipi od altre civili Amministrazioni, attendo fiducioso quel benevolo e cortese appoggio che si inspira al vivo desiderio di tenere congiunte le forze cospiranti al prosperamento morale della società, fra le quali la religione occupa indubbiamente il primo posto. Per parte mia non solo non verrò meno giammai al dovere di riconoscere ogni legittima autorità e d'inculcarne ai fedeli l'obbedienza; ma mi farò grato impegno di prestare alle persone, che la qualsiasi modo la rappresentino, quel riverente ossequio di cui debbono porgere a tutti l'esempio primo coloro pei quali ogni potestà procede da Dio.

Figlio di militare, fratello, parente ed amico di militari, sento viva simpatia per il prode nostro esercito. Preti e soldati.....! Sono forse le due sole scuole nelle quali oggidì s'inspiri ancora seriamente il rispetto all'Autorità e l'osservanza del dovere e sia mantenuto elevato il sentimento dell'onore e lo spirito di solidarietà.

Più sotto però monsignor Riccardi continua:

Predicherò quello che la Chiesa insegna ed opererò in tutto conforme alle sue prescrizioni ed al suo spirito. È quale sia lo spirito della Chiesa l'apprenderò dal Papa, dal vicario di Gesù Cristo. Qualora battessi altra strada, condannatemi. Non dirò mai lealtà il censurare chicchessia, perchè adempie al proprio dovere. Ai diritti fia lecito talvolta rinunziare. Può forse un uomo di coscienza far getto del proprio dovere? E non è dovere del vescovo cattolico approvare quanto il Papa approva, e condannare ciò che egli condanna? È questo l'ufficio del sacerdoti tutti. Perchè consacrarli, se ottemperano al vescovo ed al Papa?

E più sotto ancora, dopo aver chiesto l'appoggio dell'esercito, del patriziato, della borghesia e dopo aver espresso la sua fede nello spirito di beneficenza, soggiunge:

Ma havvi un povero sopra tutti augusto e venerando nel quale si raccoglie ormai quanto vi fu di più alto e mirabile nella persona del nostro sommo Re, Gesù Cristo. In Lui la signoria del mondo e la povertà di Betlemme; in Lui gli osanna e le palme dell'universo e gli strazi e le agonie sublimi del Getsemani; in Lui le ignominie della Croce ed i trionfi della Risurrezione.

Questo povero è Papa Leone XIII.

I funerali dell'abate Giannantonio Pavarino. — I funerali dell'abate comm. G. A. Pavarino sono riusciti ieri degni dell'ottimo uomo, sacerdote e patriota.

Il carro funebre era adornato di quattro corone, di cui una splendida, omaggio della Casa Reale, fatta con fiori freschi del reale giardino. Altre due belle corone erano della famiglia Pavarino, e la quarta, artificiale, era l'omaggio gentile delle suore e dei bambini dell'Asilo infantile Vittorio Emanuele, di cui il defunto era direttore. Sulla bara erano deposte le insegne sacerdotali.

Il Municipio di Torino era rappresentato ai funerali dal sindaco comm. Voli e dall'assessore Fontana.

Le Case reale e ducali erano rappresentate da molti funzionari ed impiegati, nonchè da servi portanti le torcie.

Anche il Municipio di San Damiano d'Asti, patria dell'abate Pavarino, era rappresentato alla mesta cerimonia dai consiglieri comunali avv. Doroni Giuseppe e signor Alfonso Vepre.

Due bandiere seguivano il feretro: quella della Società di San Damiano d'Asti, della quale il defunto era socio benemerito, e quella dei Veterani 1848-49. La prima Società era rappresentata dal dottor Caramagna e dai signori Oddone, Calosso, Boaro, ecc.; la seconda dal presidente generale Crodara-Visconti, dal vice-presidente cav. Malaussena, ecc.

Uno spettacolo commovente presentava la lunga fila dei bambini del R. Asilo infantile Vittorio Emanuele, i quali, guidati dalle loro maestre, accompagnavano anch'essi all'ultima dimora il loro venerabile direttore.

Alcuni sacerdoti e il parroco erano venuti da Superga per i funerali del prefetto della Basilica.

La salma fu accompagnata da tutti, solennemente, fino alla chiesa dello *Spirito Santo*, di dove proseguì poscia dopo per il Camposanto.

A palla ed a colpi di cannone. — Con questo titolo bellicoso pubblichiamo la seguente lettera che tenderebbe a mettere d'accordo, nel segnare l'ora del mezzogiorno, il tradizionale sistema della palla e quello, oggi invocato, del colpo di cannone.

Illustrissimo signor Direttore della Gazzetta Piemontese,

Il cenno che leggesi in cotesta pregiata Gazzetta sul trasferimento dell'Osservatorio astronomico, e principalmente le ultime parole del medesimo, mi porgono occasione per rendermi interprete di un vivo ed antico desiderio diffusamente sentito, che, cioè, venga, ad imitazione di quanto praticasi in Roma, Firenze, Genova, Livorno e parecchie altre importanti città, nell'atto della caduta del famoso pallone a mezzodì, adottato lo sparo di un colpo di cannone, che inteso anche solo in una ristretta cerchia, e senza spaventare i tranquilli torinesi, permetta a quanti non trovansi a mezzodì sulla visuale del preistorico pallone, o non possono starsene col becco in aria per attenderne la caduta, di verificare modestamente se il loro orologio spacchi il minuto e, occorrendo, regolarlo.

Qualora poi, in questi momenti di lesina generale, da cui spetterebbe il provvedere si obbiettasse la spesa per lo sparo, non tornerebbe difficile il sostituirvi un colpo qualunque o suono metallico od altro congegno meccanico.

Ciò sarebbe sempre un progresso.

Un assiduo.

Ancora la festa dei bambini per le Colonie Alpine e Marine. — Il Comitato di questa festa ci scrive una lunga lettera, che con rincrescimento non possiamo pubblicare, piena di elogi e di ringraziamenti per quanti si adoperarono all'esito della festa stessa.

Inoltre il Comitato avverte che il regalo-ricordo di L. 500 toccò in sorte al posto distinto N. 511, ed i sei bellissimi regali-ricordi pei fanciulli rispettivamente ai numeri 506, 514, 519, 521, 530 e 528.

Coloro che avessero biglietti numerati della Tombolina possono ritirare i premi rispettivi rivolgendosi alla sede delle Colonie Marine ed Alpine in Galleria Nazionale a cominciare da lunedì p. v.

Comitato generale delle Cucine popolari. — Distinta delle razioni vendute nelle Cucine popolari il 1° marzo 1892:

Minestra	razioni N.	1,355
Carne o pietanza	» »	718
Vino	» »	2,227
Pane	» »	5,058
Formaggio	» »	108
Verdura	» »	176
Totale razioni	»	9,006

— Distinta delle razioni vendute nella giornata del 2 marzo:

Minestra	razioni N.	1867
Carne o pietanza	» »	[illegible]
Vino	» »	1411
Pane	» »	4887
Formaggio	» »	176
Verdura	» »	294
Totale razioni N.		9182

Tentato suicidio. — La signora M. M. fu Francesco, d'anni 32, maritata B., tentò suicidarsi verso le 4 1/2 pom. di ieri — in una camera del suo alloggio al terzo piano di via Garibaldi, — sparandosi un colpo di rivoltella alla tempia destra. Il proiettile le restò nel capo.

Non si conosce il movente dell'atto disperato.

Fortunatamente la ferita riportata dalla signora M.-B. non è grave.

Un suicida riconosciuto. — Alla camera mortuaria di via Cuorgnè aveva luogo ieri un doloroso riconoscimento, il riconoscimento di quell'individuo che si fece stritolare — come narrammo nel precedente numero — mercoledì sera, da un treno in marcia, presso la barriera di Lanzo.

Una povera donna ravvisò nel suicida il proprio marito, Fausone Sebastiano, d'anni 47, cameriere alla *Trattoria della Spada Reale*, abitante al N. 10 di piazza Statuto.

Pare che sia stato tratto a togliersi la vita da strettezze finanziarie.

Egli lascia la moglie e due teneri bambini!

Un principio d'incendio. — Verso le 10 1/2 di ieri sera fu avvertito un principio d'incendio in una bottega da merceria esercita da certa Calvetto Margherita in piazza San Martino, N. 1. Chiamati, accorsero i pompieri e le guardie municipali di Moncenisio, due carabinieri ed altre persone che in breve spensero il fuoco con danno non tanto grave. La signora Calvetto è assicurata.

Un urto di veicoli. — In causa d'uno scarto improvviso fatto da un cavallo attaccato ad un carrettone in piazza Vittorio Emanuele II, avvenne un urto tra il carro stesso ed un carro tranviario della *Torinese*, linea Vanchiglia; una giovane, certa Bruno Enrichetta, d'anni 19, che stava sul carro, cadde a terra e si produsse una ferita lacera alla fronte. Il signor Dogliani Andrea, segretario alla fabbrica Mariondo e Gariglio, sollevò la caduta, l'accompagnò ad una vicina farmacia, e poi, con una vettura a sue spese, la fece portare all'Ospedale di San Giovanni. La Bruno potrà guarire in otto giorni.

Il coltello. — È sempre il coltello! Jersera, verso le 6 1/4, Cappellino Chiaffredo, d'anni 18, fabbro-ferraio, andò dal medico di guardia al Municipio a farsi medicare una ferita di coltello al capo, che disse di avere riportata da uno sconosciuto sul corso Principe Oddone. Essendo la ferita assai grave, il medico lo mandò all'Ospedale di San Giovanni.

Infamia. — Stamane poco prima delle ore sei i signori Bossso Michele, impiegato postale, e Masera Secondo, cocchiere di vetture pubbliche, passando per piazza Carignano udirono dirotti pianti di bambino. Si fermarono, tesero l'orecchio e sembrando loro che i pianti venissero dall'atrio del palazzo Carignano cercarono colà attentamente e trovarono un bambino nascosto dietro il portone avvolto e legato in una trapunta con una fune. Lo presero e lo portarono all'ufficio delle guardie municipali in via Bogino, N. 15. Le guardie lo riscaldarono per bene, giacchè era freddissimo e quasi intirizzito. Mandarono a prendere del latte, glielo fecero bere e quando furono sicure che non aveva più bisogno di nulla lo portarono all'Ospizio dell'Infanzia abbandonata. È un bel maschiotto e potrà avere dai sei agli otto mesi di età. Nessuno scritto, nè segnale, nè indizio che possa condurre alla scoperta della madre crudele e snaturata che lo ha così abbandonato.

Uno scheletro umano. — Verso le 4 1/2 pom. di ieri i lavoratori addetti allo sterramento del poligono nel Borgo del Rubatto trovarono, scavando, uno scheletro umano in posizione supina, lungo metri 1,57, benissimo conservato. Il dottor Abbà, dell'Ufficio municipale d'igiene, che andò sul posto, fece raccogliere oltre a tutte le ossa anche alcuni chiodi e pezzi di legno della cassa ormai consumata e fece portare il tutto al Cimitero generale.

A domicilio coatto. — Per essere mandato a domicilio coatto fu arrestato R. Giovanni, d'anni 22.

Memorandum. — Comunicazioni:

Associazione Militari d'ogni arma e grado. — Assemblea generale domenica 6 corrente, alle 2 pom., per discutere cose di sommo interesse sociale.

Circolo Monferrino. — I signori soci sono avvertiti che le adesioni al pranzo d'onore che verrà offerto al cav. Ferraris, presidente del Circolo, la sera di domenica 6 corrente, alle ore 7, all'*Albergo della Dogana Vecchia*, si ricevono sino alle 5 pom. di domani, 5, alla sede del Circolo.

Società Reduci dalla Crimea. — Si prevengono i soci tutti che domenica, 6 corr., ore 2 pom., avrà luogo l'assemblea generale ordinaria per la lettura dei rendiconti dei mesi di gennaio e febbraio p. p. e comunicazioni varie ed importanti.

STATO CIVILE. — Torino, 3 marzo 1892.

NASCITE: 18, cioè maschi 9, femmine 9.

MATRIMONI: Chiesa Carlo con Cordara Teresa. — Grasso Fortunato con Palmieri Annita. — Nepote Andrea con Gallino Anna. — Pousetti Michele con Olivadon Giuseppa.

MORTI: Galio Pietro, d'anni 30, di Crescentino. Malagrida Adelina, id. 18, di Mondovì, agiata. Romani Giovanni, id. 81, di Lodi, stuccatore. Quirico Giuseppe, id. 50, di Asti, sarto. Doyen cav. Leonardo, id. 75, di Digione, litografo. Lorenzetti Giovanni, id. 63, di Milano, tessitore. Sozzo Paolino, id. 81, di Torino, agiato. Torei Michele, id. 41, di Bergamo, negoziante. Bergiola Giuseppa, id. 19, di Torino, sarta. Fausone Sebastiano, id. 47, di Moncucco Torinese. Camandona Francesco, id. 81, di Rivoli, meccanico. Davenne Simone, id. 64, di Viuz-la-Chiesaz, ten. rip. Bertonee M., id. 64, di San Benigno Canavese, muca. Righetti Giuseppe, id. 41, di Asti, negoziante. Muggiani Cesare, id. 21, di Milano, soldato. Gobetto Margherita, id. 14, di Torino, scolara. Rigoletti Maria, id. 15, di Viù, scolara. Frigerio suor Lucia, id. 29, di Elio (Como), relig. Pansa Bartolomeo, id. 56, di Torino, stalliere. Sollietti Battista, id. 58, di Rivoli, carrettiere. Levi Anna n. Dorossi, id. 64, di Chieri.

Più 2 minori di anni 7.

Totale complessivo 28, di cui a domicilio 14, negli ospedali 0. Non residenti in questo Comune 2.

SPETTACOLI — Venerdì, 4 marzo.

ALFIERI, ore 8 1/2. — Rappresentazione di beneficenza. — *Guerra in tempo di pace*, comm.

ROSSINI, 8 1/2 — (Comp. comica *La Subalpina*) — *Cinq Minuti*, commedia. — *I papagai*, vaudeville.

TORINESE, ore 8 1/2 (Comp. d'operette Papale) — *Le Campane di Corneville*, operetta.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Brothers, Doppa, sbarristi, Fregoli, comico eccentrico. Paty Bain e Mary Dica, canzonettiste.

PLASTICROMOMIMOMACHIKA. (Locale dell'ex-Ospizio di Carità). Due rappresentazioni serali: ore 8 1/2 e 9 3/4.

Piazza Solferino, via Pietro Micca, N. 22.

Scelto concerto tutte le sere dalle 8 1/2 alle 11 1/2, più la domenica dalle 3 alle 5 del dopo pranzo, senza aumento sulle consumazioni. Servizio fatto da personale in costume medioevale.

Aperta dalle 7 di sera alle 2 di mattina. Domenica dalle 2 dopopranzo alle 2 id.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (sera), marzo		2	3
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	55 25	55 75
» — per aprile	»	55 75	56 30
» — per maggio-giugno	»	57 —	57 —
» — a 4 mesi da maggio	»	59 50	— —
Mercato fermo.			
Zucchero rosso 88 disp.	»	78 75	58 50
» *raffinato* id.	»	136 —	100 —
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disp.	Fr.	39 25	39 —
» a 4 mesi da maggio	»	40 25	40 10
Mercato debole.			

LIVERPOOL (sera) marzo		2	3
Cotoni — Mercato fermo.			
Vendita della giornata	Balle N.	8,000	8,000
di cui per la speculazione	» »	2,000	1,500
Importazioni	» »	6,000	18,000
Americani a consegnare			
pel corrente	D.	3 44/64	3 46/64
per aprile-maggio	»	3 47/64	3 49/64
per giugno-luglio	»	3 54/64	3 55/64
per agosto-settembre	»	3 59/64	3 62/64

Cotoni Brasiliani, eccetto la qualità Fair Ceara, in ribasso di 1/16.

HAVRE (sera) marzo		2	3
Cotoni — Vendite	Balle N.	3,700	400
Mercato calmo.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	21,000	40,000
Mercato sostenuto.			

BREMA (sera), marzo		2	3
Petrolio — Mercato debole.			
Petrolio raffinato (disponibile)	Ekm.	6 40	6 40

ANVERSA (sera), marzo		2	3
Frumento — Mercato calmo.			
Petrolio raffinato (disponibile)	Fr.	16 1/2	16 1/2
» per 4 mesi ultimi	»	16 2/8	16 2/8
Mercato calmo.			

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente

L'inesorabile Parca volle a sè nell'ancor ferma età di anni 51 il signor **Francesco Lanteri**, fabbricante d'oreficerie.

Uomo dai fermi propositi e volontà tenace, seppe dal nulla crearsi una posizione invidiata.

L'innumerevole stuolo d'amici e conoscenti che vollero dargli un ultimo tributo di stima prendendo parte all'accompagnamento funebre fa fede quanto fossero tenute in pregio le sue buone qualità.

Possa il rimpianto di tutti essere di sollievo all'inconsolabile ed afflitta vedova.

1101 *Gli amici.*

Le famiglie **Lanteri, Rollino e Marzano** rendono le più sentite grazie a tutti indistintamente quelli che vollero prender parte all'accompagnamento funebre del rimpianto signor

LANTERI FRANCESCO

ed in pari tempo chiedono venia a tutti coloro cui la brevità del tempo non permise di dar loro il triste annunzio.

Uno speciale ringraziamento spetta alla rappresentanza della Società Lavoranti Orefici pel loro intervento con bandiera.

MARZO: giorni 31 — Fasi della luna nel corrente mese — P. Q. — 13 L. P. — 21 U. Q. — 28 L. N.
Venerdì 4 — 64° giorno dell'anno. — Sole nasce 6.58, tr. 6.00 — Beato Umberto di Savoia.
Sabato 5 — 65° giorno dell'anno — Sole nasce 6.51, tr. 6.11 — San F.co cardinale.

Osservatorio di Torino. — 3 marzo. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima +1.0 massima +8.7. Min. della notte dal 4 —1.3. Acqua caduta mm. 0,0.

Fallimenti. — *Torino.* — Nel fallimento di Domenino Giovanni fu giudice venne delegato l'avvocato Ettore Dusio. — Nel fallimento di Malcotti Dionigi la verifica dei crediti venne rinviata al 15 corr., ore 2 pom. — Nel fallimento di Leoni Antonio non si potè addivenire la delegazione di sorveglianza perchè non comparvero i creditori. A curatore definitivo venne confermato l'avvocato Carlo Giordano. Dalla relazione risulta che nulla havvi per i creditori. — Nel fallimento di Cattaneo Filippo a giudice venne delegato l'avv. Carlo Pratis. — Nel fallimento di Ravelli Luigi la resa dei conti avrà luogo il 3 corr., ore 2 pom. — Nel fallimento della Ditta Lauciai e Strumia venne chiusa la procedura per mancanza di attivo. Venne omologato il concordato di Roda Giovanni col beneficio di legge. — Venne omologato il concordato di Operti Francesco col beneficio di legge.

Società. — *Costituzione.* — *Torino.* — Fra i signori Demarchi Luigi, Cavalier Giorgio e Gribaudo Bernardo venne costituita Società in nome collettivo pel commercio di telerie, tessuti, ecc., sotto la ragione Demarchi, Cavaliere e C., e durerà a tutto il 1891. Il capitale è di L. 12,000 versato in parti uguali e gli utili saranno divisi anche in parti uguali. La firma spetterà a ciascuno dei soci.
— *Risoluzione.* — *Torino.* — Venne risolta la Società esistente fra i signori Demarchi Luigi, Gribaudo Riccardo e Cavaliere Giorgio pel commercio di telerie, ecc. A liquidatore fu nominato il cavaliere Bernardo Gribaudo coi più ampi poteri.

Nomine di periti. — Fecero istanza per nomina di periti:
Biella. — *Nuova Società Operai di Mosso Santa Maria* per la stima dei beni subastandi in danno di Ormezzano Paolo fu Francesco e di quelli dismessi dalli signori Guelpa Luigi, Ormezzano Eraldo e Roda Carlo, terzi possessori.
Novi Ligure. — *Banca Sociale Carezzano, Fegino, Traverso, Veridana e Gavio*, residenti in Gavi, per la stima dei beni siti in territorio di Carosio (di cui in precetto 30 settembre 1891), subastandi in danno di Grondona Lazzaro fu Giuseppe, residente in Carosio.
Tortona. — *Cavagnolo Paolo*, residente in Villalvernia, per la stima dei beni siti in territorio di Carezzano Inferiore, subastandi in danno di Pernigotti Giuseppe di Pietro, residente in Carezzano Inferiore.

Chiusura della borsa di Parigi, 3.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	— —	Rend. ungher. 4 0/0	92 1/16
» 3 0/0	96 47	Rend. spagn. ester.	69 13
» 4 1/2 0/0	105 17	Banca di sc. di Parigi	185 —
Rend. Ital. 5 0/0	88 15	Banca Ottomana	537 50
Camb. Londra vista	25 22 ½	Argento fino	207 50
Consolid. inglesi	95 5/16	Credito fondiario	1206 —
Obbl. Lombarde	301 —	Suez	2707 —
Cambio sull'Italia	3 3/4	Panama	— —
Turco nuovo	19 17	Lotti turchi	74 —
Banca di Parigi	628 75	Ferr. Meridionali	595 —
Tunisine	503 —	Russo nuovo	75 5/16
Egiziane 6 0/0	481 7/8	Portoghese	27 3/4

Borsa di Buenos Ayres, 2 marzo.
Oro. Pesos 348 carta per 100 pesos oro.

Borsa di Genova, 3 marzo.

Rend. Ital. cont.	91 —	Obbl. Ferr. Merid.	— —
» » fine	— —	Banca di Genova	— —
Az. Banca Naz.	1310 —	Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	170 —	Società Veneta	— —
Az. Ferr. Mediterr.	482 —	Nav. Gen. Italiana	315 —
» Ferr. Merid.	652 —	Raffin. Lig. L.	317 —

CHIVASSO, 2 marzo. — Frum. 1. qual. L. 22 31 a 23 75 — Id. 2. qual. 21 25 a 22 00 — Meliga nostrana 1. qual. 13 25 a 13 75 — Id. 2. qual. 11 93 a 12 65 — Pignoletto 1. qual. 14 25 a 19 25 — Id. 2. qual. 13 00 a 18 25 — Segale 1. qual. 18 50 a 22 10 — Id. 2. qual. 14 31 a 20 50 — Avena 1. qual. 9 94 a 21 50 — Id. 2. qual. 9 07 a 20 25 — Riso bianco 1. qual. 25 00 a 32 00 — Id. 2. qual. 27 83 a 31 10 — Miglio 00 00 a 00 00 — Fagiuoli bianchi 19 50 a 20 00 — Fagiuoli colore 14 75 a 19 90 — Farina di frumento marca B 32 50 — Id. 0 35 50 — Pasta semola 61 50 — Id. farina 55 50 — Legna forte 1. qual. 3 00 — Id. 2. qual. 2 00 — Legna dolce 1. qual. 2 60 — Id. 2. qual. 2 20 — Fieno 1. qual. 0 60 — Id. 2. qual. 7 55 — Paglia 4 95 — Uova alla dozzina 0 55 — Cipolle al miria da 0 95 a 1 00 — Patate 0 80 a 1 00 — Grissino al chil. cent. 44 — Fino 51 — Bruno 25.

FOSSANO, 2 marzo. — Frumento L. 21 26 — Segale 15 41 — Meliga 12 22 — Miglio 19 68 — Formentone 10 63 — Fave 13 53 — Avena 6 89 — Fagiuoli 19 45 — Riso 30 95 — Patate 1 00 — Fieno 0 85 — Paglia 0 45 — Canapa 0 35 — Castagne fresche 0 00 — Id. secche 3 00 — Vitelli 7 07 — Uova alla dozzina 0 62 — Burro 2 25 — Trifoglio 13 50. Pane grissino al chil. 41 — Bianco 42 — Comune 35 — Bruno 26 — Pasta di Genova 71 — di semola 68 — di mezza semola 49 — ordinaria 38 — Carne di vitello L. 1 37 il chil. — di bue 1 35.

Importazione merci della Città di Torino, 3 marzo.

Urgenza	colli	3 — K.	302 88
[illegible]	colli	1 — K.	102 16
Articoli diversi	colli	1 — K.	— 20
Totale	colli	5 — K.	404 74
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N.	81 — K.	3192 29

Il Direttore-Gerente: A. Bertoldo.

TORINO, 1892 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fabbrica RATTI e PARAMATTI in TORINO.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (76)

LA CASA DEI BAGNI

ROMANZO

DI

AUGUSTO MAQUET

CAPITOLO XXXIV.

La camera dei cuscini.

Era la sera fissata dalla marchesa di Verneuil per ricevere i suoi amici nella palazzina di La Vienne. Si sa che quella misteriosa palazzina aveva la sua entrata particolare nella via Lesdiguières e che all'infuori di La Vienne, il quale nei giorni di ricevimento veniva a fare egli stesso il servizio della sua porta di comunicazione, nessuno entrava in quella fortezza, sulla quale correvano per la città strane dicerie che facevano sorridere gli uni ed arrossire e fremere gli altri.

Ma quel ridotto voluttuoso e sospetto che Silvia aveva domandato di visitare, La Vienne, che dapprima aveva promesso, esitava poi a mantenere la sua promessa. Ma finalmente, come tutti gli uomini che riflettono a lungo una cosa che una donna domanda sempre, La Vienne finì per cedere e scelse, per mostrare alla moglie la palazzina, la sera stessa in cui la marchesa di Verneuil doveva ricevere coi suoi amici.

— Gli invitati della marchesa non arrivano che alle dieci, — disse La Vienne alla moglie, — e io ti farò entrare alle otto. Una mezz'ora ci basterà per vedere tutto ciò che c'è di curioso da vedere. Avrai il vantaggio di godere del colpo d'occhio dell'illuminazione e della tavola preparata, poi tu te ne andrai a casa mentre io farò il mio servizio, e potrai vantarti di avermi fatto commettere un'indiscrezione che mi costerebbe cara se fosse scoperta, perchè la marchesa non scherza sull'inviolabilità del domicilio dei suoi amori.

— Eh! Dio mio — replicò Silvia, — È dunque un così gran segreto che io sia sola a conoscerlo? Sarò l'unica persona che sia entrata in quella palazzina?

— Non credo tu sia la sola, — rispose La Vienne ridendo, — ma credo anche che quelle che ci sono entrate non se ne vanteranno mai.

Sorpresa e un po' commossa, Silvia domandò se aveva ben compreso e se veramente potevano essere entrate in quella palazzina altre donne oltre la signora marchesa.

— M'immaginavo bene — ella aggiunse — che la signora di Verneuil ricevesse i suoi amici, ma non delle amiche.

— Oh! — replicò La Vienne ridendo sempre — è una signora molto caritatevole la signora marchesa; essa ha, più d'una volta, imprestato le chiavi della sua palazzina a gentiluomini nell'imbarazzo. E costoro aprivano allora la porta a chi volevano. Ciò non riguarda nessun altri che i mariti di quelle signore.

Silvia aggrottò le sopracciglia e si fece pensierosa; La Vienne, preoccupato delle sue incombenze, non notò quella ruga significante sulla fronte liscia della moglie, nè lo sguardo pieno d'ombra che ella diresse verso la palazzina.

Noi sappiamo quale conversazione ella aveva avuto con Bernardo o Cadenet, e l'abbiamo vista fuggire dopo quel breve colloquio. Bernardo non era ancora uscito dalla Casa dei Bagni quand'ella entrò furtivamente nella palazzina che La Vienne le aveva aperto più misteriosamente ancora.

Appena nel vestibolo, adorno di statue di marmo antiche e preziose per fattura e per idea, Silvia fremette e si guardò dattorno con una specie d'inquietudine, come per richiamare alla sua memoria ricordi più precisi.

— Che hai, carina? — le domandò La Vienne. — Non ti piacciono queste statue? In verità esse sono un po' nude per occhi abituati alle sante delle Feuillantines; ma hai voluto vedere ed io non ne ho colpa.

Silvia arrossì a quel nome delle Feuillantines che, per stranezza del caso, suo marito evocava in quel momento.

— Guardavo — ella disse — se non è una porta che vedo laggiù in fondo al vestibolo.

— La porta d'entrata, sì, quella della via Lesdiguières, dalla quale entrano tutti i signori che si nascondono colle signore che nascondono.

Un nuovo fremito corse sulle spalle della giovane, la quale, ad un tratto, salì la scala precedendo La Vienne, invece di farsi precedere da lui.

— Ebbene, ebbene, — egli riprese ridendo, — sei tu, per caso, che mi fai visitare la casa?

Silvia si fermò di botto, pallidissima.

— Comprendo, — disse il marito, — tutte queste nudità ti fanno fuggire; ah! tu non sei ancora abbastanza marchesa per aver l'occhio abituato.... Volta di là, a destra.... no, a destra, ti dico.... guardi sempre a sinistra.... è a destra che c'è la sala da pranzo.

— E a sinistra che c'è? — domandò Silvia.

— C'è un'altra camera che ti farò veder dopo; incominciamo dalla camera da pranzo.

La Vienne passò primo in una lunga e alta sala circondata da un altissimo fregio di bassorilievi ancreontici di una tal perfezione nei particolari, che Silvia, ridiventata rossa, abbassò immediatamente gli occhi verso gli affreschi che sormontavano quel fregio. Ma i suoi occhi s'abbassarono anche più in fretta [illegible] La Vienne, le magnificenze del servizio, il gioco delle luci sui cristalli e negli specchi, lo splendore delle argenterie e, sovratutto, un meccanismo così ingegnoso che, senza il concorso di nessun strumento umano, faceva passare dal di fuori nella sala le vivande, i vini, i fiori e ritirava ciò che più non serviva.

— Se è così che esamini le cose, faremo presto — disse La Vienne alla moglie, la quale lo aveva lasciato nel bel mezzo delle sue spiegazioni. — La sala da pranzo è una delle cose le più notevoli.

— Si mangia press'a poco nella stessa maniera dappertutto, — disse Silvia sempre più turbata, — e preferirei vedere il luogo dove la marchesa riceve la sua società. Non c'è un salone?

— Sì, il salone è appunto qua — disse La Vienne aprendo una porta sul pianerottolo, di faccia alla sala da pranzo.

Era un salone immenso e ingombro del massiccio e splendido mobilio dell'epoca: tavole coperte di pesanti tappeti di seta più spessi del cuoio, sculture nell'ebano, nell'avorio e nel cedro, lampadari di vetro a mille colori, enormi seggioloni dalle frangie d'oro, smalti preziosi, orologi dai disegni ancora incerti fra i fantastici arabeschi dell'Oriente ed il gusto più rigido della mistica Allemagna.

Silvia attraversò il salone degnandolo appena di uno sguardo.

— Eh! — disse La Vienne, — dove vai così in fretta? Un po' di pazienza; non vuoi vedere bene tutto questo?

— Questo — disse Silvia — è un salone come un altro; sarà più ricco, ma non ha nulla di straordinario.

— Perbacco! — fece La Vienne, — come fai presto tu a giudicare, e qual disprezzo per le ricchezze! Ma [illegible] Mi dicevi poco fa che la marchesa imprestava qualche volta questa casa a gentiluomini suoi amici?

— È vero.

— I quali vi conducevano le loro signore?

— Sicuramente.

— E quei gentiluomini, — disse Silvia con un palpito di cuore che ella riusciva soltanto a vincere col più grande sforzo, — quei gentiluomini erano dunque miserabili che non avevano una casa propria?

— Erano i più gran signori di Francia, mia cara — disse La Vienne.

— Ah! — ella esclamò come sorpresa.

— Ci è venuto anche meglio che dei gran signori, — riprese La Vienne, — e tutti hanno manifestato maggior ammirazione di te per l'ingegno dell'architetto che ha fabbricato questa casa.

— I loro occhi sono fatti altrimenti che i miei — rispose Silvia col medesimo tono indifferente. — Ma chi erano, e chi sono quei gran signori, quei principi?.... È anche quello un segreto?

— I segreti della marchesa di Verneuil sono tutti abbastanza conosciuti (ne eccettuo il segreto di questa casa) perchè, se li svelo un poco, non mi si possa accusare d'aver parlato. Ebbene, c'è venuto il signor di Joinville, ben sovente, ma per la padrona di casa, non per altre. A lui non s'imprestava, si apriva la palazzina.

(*Continua*).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo gioco: M-onna.

Bifronte.

O pei piedi si piglia o per la testa,
Degli anni sempre la memoria desta.

Virdiera.